

Il voto a 16 anni

Una ricerca sulla partecipazione politica dei giovani e sull'abbassamento dell'età minima di voto

Rapporto a cura del:

Centro interdipartimentale di ricerca sul cambiamento politico (CIRCaP)
Dipartimento di Scienze Sociali, Politiche e Cognitive
Università degli Studi di Siena

Ricerca realizzata con il contributo della Regione Toscana,
decreto n.6345 del 28/12/2011

Introduzione¹

Negli ultimi due decenni la questione dell'eventuale abbassamento dell'età minima di voto a 16 anni ha raggiunto l'agenda politica di diversi paesi europei. Se, nel 2007, l'Austria è stato il primo membro dell'Unione europea (UE) a consentire ai giovani di 16 e 17 anni di votare alle elezioni nazionali, ben dieci anni prima, le regioni tedesche del Niedersachsen e dello Schleswig-Holstein avevano esteso il diritto di voto attivo a questa specifica porzione della popolazione in occasione delle elezioni locali. Una simile iniziativa è stata adottata nelle isole di Man, Guernsey e Jersey, così come nel cantone Svizzero di Glarus nella seconda metà degli anni 2000. Recentemente, anche la città-stato di Brema, in Germania, ha permesso ai sedicenni di votare per l'elezione del proprio Parlamento.

In Italia, così come in molti altri paesi europei, l'abbassamento dell'età minima di voto fa ormai parte del dibattito politico. L'oggetto di tale dibattito non è certamente nuovo. Nella maggior parte delle democrazie occidentali, infatti, l'età minima di voto è stata modificata diverse volte nel corso degli ultimi due secoli² e, in ciascun caso, la decisione sull'opportunità di un simile adeguamento è stata preceduta da una fervente discussione politica. In una nota di ricerca sull'argomento preparata per il governo olandese, Van der Kolk e Aarts (2010) sottolineano come in Olanda, già durante i dibattimenti sulla riduzione dell'età di voto da 21 a 18 anni intercorsi nei primi anni '70, non furono escluse modifiche ulteriori all'età minima di voto. Basandosi sui resoconti dei lavori parlamentari, i due autori elencano una serie di ragioni utilizzate dai politici di allora per promuovere un ulteriore abbassamento dell'età minima di voto (Van der Kolk e Aarts 2010, pp. 14-16). Un parlamentare, ad esempio, faceva notare come la costituzione olandese considerasse legalmente maturi i cittadini già all'età di 15 anni, lasciando così intendere come non esistesse un valido motivo per negare l'idoneità al diritto di voto ad un sedicenne. Altri adducevano a sostegno di questo ragionamento il fatto che l'istruzione non fosse più obbligatoria all'età di 16 anni in quanto i cittadini erano ormai ritenuti pienamente competenti e qualificati. Inoltre, già negli anni '70, il compimento dei 16 anni di età era collegato all'acquisizione di una serie di diritti, come la possibilità di guidare un

¹ La ricerca è stata curata da Francesco Olmastroni e Kaat Smets e coordinata da Pierangelo Isernia.

² A tal proposito, si veda Katz (1997, pp. 218-229) e Blais, Massicotte e Yoshinaka (2001, pp. 44-50).

ciclomotore e quella di comprare alcol. Malgrado ciò, l'allora Ministro degli Affari Interni olandese contestava il fatto che all'età di 16 anni i cittadini fossero mentalmente maturi per votare, ricorrendo alla scarsa esperienza di vita di tali individui per legittimare la propria posizione.

Analoghe motivazioni sono impiegate nell'attuale discussione sull'abbassamento dell'età legale di voto da 18 a 16 anni. Tanto i fautori quanto gli oppositori di una simile riforma pretendono di utilizzare argomenti normativi e dati empirici per comprovare le rispettive teorie. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, tali argomenti sono basati su speculazioni anziché su osservazioni verificabili. Diverse istituzioni non governative³ e gruppi di interesse⁴ hanno cercato di sintetizzare tale dibattito in modo da offrire una cornice interpretativa del discorso di elite. Vi sono inoltre in circolazione documenti di *policy* molto utili⁵ e la discussione sull'abbassamento dell'età minima di voto non è estranea ai mass media⁶. Ciononostante, come riassunto da Van der Kolk e Aarts (2010, p. 41), "sia la quantità sia la qualità della ricerca empirica sull'abbassamento dell'età minima di voto è scarsa. In particolare, ricerche che esaminino le conseguenze a lungo termine sulla questione sono completamente assenti" (nostra traduzione).

La presente ricerca ha come obiettivo quello di colmare tale lacuna rispetto al caso italiano. Nelle prossime pagine di questo rapporto saranno riassunti i vari argomenti favorevoli e contrari all'abbassamento dell'età minima di voto. Laddove ciò si renderà possibile, offriremo spunti empirici per avvalorare tali argomenti facendo ricorso a due diverse tipologie di fonti. Da un lato, i pochi dati esistenti sulle opinioni politiche e la propensione al voto dei minori serviranno ad offrire un quadro prospettico e comparato sulla questione in oggetto. Dall'altro lato, e alla luce della scarsa disponibilità di dati sull'argomento, un'inchiesta specificatamente disegnata e realizzata per questo studio consentirà una descrizione più dettagliata degli atteggiamenti di coloro che negli ultimi otto anni (2005-2013) hanno ricoperto la carica di parlamentare del Parlamento Regionale degli Studenti della Toscana (PRST),

³ Si veda, ad esempio, van Hees e Snijders (2002) ed Electoral Commission (2003, 2004).

⁴ Cfr. Votes at 16 Coalition (2008).

⁵ Vedi Canton of Bern (2009).

⁶ Per alcuni esempi sulle realtà britannica, svizzera e olandese si veda Dawkins e Cornwell (2003), *Bazler Zeitung*, 06.05.2007; *Tagesanzeiger*, 04.05.2007; *De Telegraaf*, 9.12.2010.

un'iniziativa promossa dalla Presidenza del Consiglio Regionale con la collaborazione di un gruppo di lavoro tecnico, dall'Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica (ex IRRE Toscana) e dalla Direzione dell'Ufficio scolastico regionale a partire dal 2000.

Le domande alle quali tale ricerca intende rispondere sono: quali differenze esistono nei livelli di interesse e conoscenza politica degli adolescenti italiani se comparati con quelli dei loro coetanei europei? E quali sono le differenze che li contraddistinguono dai loro connazionali in età adulta? Gli italiani di età inferiore ai 18 anni ritengono che l'ottenimento del diritto di voto li renderà cittadini migliori spronandoli a prendere parte alla vita politica? Secondo i giovani che ruolo svolge l'educazione civica in questo contesto? Infine, quali effetti possiamo prevedere sul comportamento di voto a 16 anni alla luce di una serie di caratteristiche che la letteratura ha precedentemente collegato alla partecipazione elettorale e alla scelta di voto?

Perché una ricerca sull'abbassamento dell'età minimo di voto?

*'Democracy is not just a spectator sport –
it requires the active involvement of its citizens'
(Dalton, 2000, p. 57)*

Nel corso degli ultimi due secoli, il graduale abbassamento dell'età minima di voto ha esteso il diritto di voto, attivo e passivo, ad una porzione sempre più giovane della popolazione. Eppure, sono proprio i settori più giovani della popolazione ad esercitare tale diritto in misura minore. Sebbene questo risultato sembri contrastare con il desiderio di inclusione e partecipazione delle nuove generazioni, diversi studi sull'argomento dimostrano come non vi sia alcunché di illogico in questa apparente incongruenza. Difatti, le persone più giovani sono molto meno propense ad esercitare il loro diritto di voto di quanto non lo siano coloro che hanno una età più avanzata (Nie, Verba e Kim 1974; Topf 1995; Galston 2001; Gidengil *et al.* 2003). Studi recenti dimostrano che, sebbene i giovani siano stati spesso identificati come il gruppo di elettorato con la minore probabilità di voto, l'astensionismo tra le coorti

più giovani della popolazione sta aumentando considerevolmente (Smets 2010) e ciò accade in misura molto più rapida di quanto non avvenga nella popolazione in età più avanzata. In altre parole, non solo i giovani di oggi si recano a votare in misura minore di quanto facessero i loro padri ed i loro nonni alla loro età, ma il divario tra giovani e meno giovani sta aumentando costantemente. Siccome i giovani elettori diverranno un giorno elettori adulti, un simile trend getta ombre poco rassicuranti sul futuro funzionamento della democrazia (Sigel e Hoskin 1981). Se i livelli di partecipazione tra i settori più giovani della popolazione si manterranno al crescere dell'età, i livelli complessivi di affluenza elettorale saranno ulteriormente minacciati.

Ovviamente, il giudizio sugli effetti di tale trend varia in base alle opinioni che si hanno della relazione tra partecipazione elettorale e funzionamento della democrazia (Rosema 2007; Pettersen, Arnt e Rose 2007)⁷. L'inattività politica, difatti, può essere considerata come una conseguenza di un'elevata soddisfazione per il funzionamento della democrazia o, viceversa, come un segnale di avversione ed apatia nei confronti della politica. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, è la seconda interpretazione a prevalere. Bassi livelli di partecipazione sono spesso considerati come un fattore negativo per il buon funzionamento della democrazia (Held 1996; Pateman 1970) giacché possono segnalare una diffusa rassegnazione ed un'elevata sfiducia nei confronti dell'intero sistema politico di un paese (Armingeon 1994; IDEA 1999; Henn, Weinstein e Wring 2002; Franklin 2004). Se le nuove coorti di elettori sono più critiche e sfiduciate rispetto alla democrazia delle generazioni che le hanno precedute, nel lungo periodo il livello di sostegno per un sistema di governo democratico può raggiungere preoccupanti valori minimi.

Poiché le elezioni si basano sul principio di eguaglianza (un uomo, un voto), un basso livello di partecipazione in certi gruppi della società crea una vera e propria alterazione del funzionamento di una democrazia elettorale, rendendo tale meccanismo intrinsecamente ineguale. Ciò può mettere a serio repentaglio sia il principio di legittimità sia quello di rappresentanza (Lutz e Marsh 2007) poiché bassi livelli di partecipazione nelle persone più giovani possono produrre – tanto nel breve quanto nel lungo periodo – una rappresentanza selettiva, originando una vera e

⁷ Per una rassegna di questo dibattito, si veda Rubenson *et al.* 2007, Barnes e Kaase 1979, p. 28-31, e Kriesi 2005, p. 2-6.

propria sotto-rappresentazione degli interessi dei più giovani nel processo di *policy-making*.

La soluzione ad un simile problema è tanto ovvia quanto semplice. Prendendo parte al processo politico-decisionale, le persone più giovani possono rendersi più visibili ai politici. Tuttavia, le generazioni più giovani possono non avere un simile interesse – si veda l'argomentazione presentata in precedenza – oppure possono sussistere dei fattori strutturali che impediscono la partecipazione politica di tali generazioni.

Partendo dall'assunto che gli individui di giovane età debbano ancora sviluppare un proprio percorso politico, si è spesso ritenuto che cambiamenti sociali, culturali e storico-politici abbiano un maggiore impatto su questo settore della popolazione piuttosto che su individui di età adulta, i cui orientamenti politici sono già formati e consolidati. Se implementata, la decisione di abbassare l'età minima di voto potrebbe avere conseguenze rilevanti sulle dinamiche di partecipazione nelle democrazie occidentali. Alla luce di ciò e al fine di valutare lo stato attuale e futuro delle democrazie, diventa fondamentale comprendere il coinvolgimento ed il comportamento politico dei giovani (Hooghe 2004, p. 333; Stolle e Hooghe 2004, p. 423; Franklin 2004).

Progettazione della ricerca e metodologia

Al fine di esaminare i livelli di interesse e partecipazione politica dei giovani italiani e confrontarli tanto con quelli dei loro coetanei di altri paesi europei quanto con quelli di concittadini adulti, la presente ricerca utilizza una duplice metodologia.

Da un lato, abbiamo utilizzato i pochi dati disponibili sulla propensione al voto e la partecipazione politica dei minori di 18 anni per una analisi comparata e di lungo periodo sull'argomento. Tali dati provengono da indagini di opinione condotte da e per conto di enti di ricerca ed istituzioni nazionali (ad esempio l'Associazione Italiana di Studi Elettorali, ITANES) ed internazionali (l'Eurobarometro) tra i primi anni '70 e la prima decade degli anni 2000.

Dall'altro lato, un'indagine specificatamente realizzata per questo studio ha permesso di analizzare in maniera approfondita il coinvolgimento politico, la

partecipazione, l'interesse per e la conoscenza di argomenti di rilevanza socio-politica nonché gli atteggiamenti rispetto alla questione dell'eventuale abbassamento dell'età di voto a 16 anni di uno specifico campione di giovani toscani. In particolare, l'indagine si è rivolta a tutti coloro che negli ultimi otto anni (2005-2013) hanno ricoperto la carica di parlamentare del Parlamento Regionale degli Studenti della Toscana (PRST) in rappresentanza delle istituzioni scolastiche superiori delle province toscane e per i quali erano disponibili i rispettivi contatti di posta elettronica. L'indagine è stata condotta per mezzo del Laboratorio di Analisi Politiche e Sociali (LAPS) dell'Università di Siena utilizzando la metodologia CAWI (*Computer-Assisted Web Interview*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interview*) tra il 3 ed il 31 luglio 2013. Tutti i parlamentari ed ex-parlamentari del PRST i cui contatti sono stati resi disponibili dagli uffici competenti della Regione Toscana e dagli attuali responsabili del progetto PRST hanno ricevuto un invito a partecipare all'indagine per mezzo del loro indirizzo di posta elettronica personale. Coloro che non hanno immediatamente compilato il questionario hanno ricevuto tre ulteriori "reminders" (richiami) contenenti il link per la partecipazione all'indagine in modalità CAWI ed i recapiti dei responsabili del LAPS per fissare, qualora la preferissero, un'intervista telefonica (CATI). Nel periodo di rilevazione, 43 su 167 studenti ed ex-studenti membri del PRST con contatti di posta elettronica validi (il 26% della popolazione raggiungibile) hanno preso parte alla ricerca⁸.

Struttura del campione

Come dettagliato nella Tabella 1, il campione dei partecipanti si compone di giovani tra i 18 ed i 26 anni, equamente distribuiti per genere e provenienti da tutte le dieci province della Regione Toscana. Data la giovane età, solo il 42% dei casi dichiara di svolgere un'attività lavorativa, per lo più di natura dipendente (72%), la restante parte si compone di individui che stanno completando i propri studi secondari o hanno intrapreso un percorso di tipo universitario.

⁸ Tra il 2000 ed il 2013, 458 giovani provenienti dalle scuole superiori di tutta la Toscana hanno partecipato all'esperimento del Parlamento Regionale degli Studenti della Toscana. In media, i seggi biennali disponibili per le dodici legislature fin qui tenutesi sono stati 56. Solo per il 49,7% (167 su 336) di coloro che hanno ricoperto tale incarico a partire dalla quinta legislatura (2004-2005) è stato possibile recuperare un contatto di posta elettronica valido.

Tabella 1 – Caratteristiche socio-demografiche del campione

		%	N
Sesso	<i>Maschi</i>	48,8	21
	<i>Femmine</i>	51,2	22
	<i>TOTALE</i>	100	43
Età	<i>18-20 anni</i>	34,9	15
	<i>21-23 anni</i>	44,2	19
	<i>24-26 anni</i>	21,0	9
	<i>TOTALE</i>	100	43
Provincia di residenza	Arezzo	4,7	2
	Firenze	14,0	6
	Grosseto	7,0	3
	Livorno	4,7	2
	Lucca	7,0	3
	Massa-Carrara	11,6	5
	Pisa	20,9	9
	Pistoia	9,3	4
	Prato	9,3	4
	Siena	11,6	5
	<i>TOTALE</i>	100	43
Condizione occupazionale	<i>Dipendente</i>		
	Impiegato	7,0	3
	Tecnico laureato	4,7	2
	Operaio	4,7	2
	Dirigente	2,3	1
	Educatrice	2,3	1
	Precario (co.co.co., occasionale)	4,7	2
	<i>Autonomo</i>		
	Libero professionista	7,0	3
	Artista	2,3	1
	Altro lavoratore autonomo	2,3	1
	<i>Inoccupato</i>		
	Studente	60,5	26
	In cerca di occupazione	2,3	1
	<i>TOTALE</i>	100	43

In controtendenza rispetto ai dati sui tassi regionali di inattività e disoccupazione giovanile (Istat 2013)⁹, solo uno dei 43 giovani intervistati dichiara di essere in cerca di prima occupazione.

Il 31% degli intervistati non ha ancora conseguito un titolo di studio secondario, mentre la restante parte del campione ha un diploma di scuola media superiore (49%) oppure una laurea di primo livello (16%). Solo due casi dichiarano di possedere rispettivamente una laurea di secondo livello ed un titolo post-laurea. Rispetto alla provenienza scolastica, si può osservare come la maggioranza assoluta dei rispondenti provenga da un liceo, scientifico (42%), classico (14%) o di altra natura (9%). Coloro che hanno optato per una istruzione di tipo tecnico e professionale sono circa un terzo del campione, rispettivamente il 28% e il 7% (Tabella 2).

Tabella 2 – Livello di istruzione

		%	N
Titolo di studio	<i>Licenza di scuola media inferiore</i>	30,2	13
	<i>Diploma di scuola media superiore</i>	48,8	21
	<i>Laurea di I Livello</i>	16,3	7
	<i>Laurea di II Livello</i>	2,3	1
	<i>Titolo post-laurea</i>	2,3	1
	TOTALE	100	43
Scuola di provenienza	<i>Liceo classico</i>	14,0	6
	<i>Liceo scientifico</i>	41,9	18
	<i>Liceo artistico</i>	7,0	3
	<i>Altro liceo (es. linguistico, scienze umane, musicale e coreutico, ecc.)</i>	2,3	1
	<i>Istituto tecnico (settore economico o tecnologico)</i>	27,9	12
	<i>Istituto professionale (settore dei servizi o dell'industria-artigianato)</i>	7,0	3
	TOTALE	100	43

A proposito dell'attività nel PRST, preme evidenziare come molti degli individui intervistati (26 su 43) abbiano ricoperto l'incarico di parlamentare per più di una

⁹ Si veda, inoltre, il rapporto "Tasso di disoccupazione giovanile", pubblicato su "Noi Italia" http://noi-italia.istat.it/index.php?id=7&user_100ind_pi1%5Bid_pagina%5D=502&cHash=78204efddb7bbe5dbc e0006abd2b0835

legislatura e nell'84% dei casi siano stati attivi anche in una commissione parlamentare (Tabella 3).

Tabella 3 – Attività nel periodo di attività parlamentare

		%	% casi	N
Legislatura	5° (2004-2005)	7,2	11,6	5
	6° (2005-2006)	5,8	9,3	4
	7° (2006-2007)	10,1	16,3	7
	8° (2007-2008)	7,2	11,6	5
	9° (2008-2009)	11,6	18,6	8
	10° (2009-2010)	15,9	25,6	11
	11° (2010-2011)	23,2	37,2	16
	12° (2011-2013)	18,8	30,2	13
	TOTALE	100	160,5	69
Partecipazione in commissioni parlamentari	Partecipazione europea e cittadinanza attiva	27,9	-	12
	Scuola	11,6	-	5
	Conflitti-integrazione	11,6	-	5
	Ambiente	14,0	-	6
	Altra commissione	18,6	-	8
	Nessuna	16,3	-	7
	TOTALE	100	-	43

Il voto a 16 anni: argomenti normativi

In seguito ad un'accurata rassegna della letteratura sul tema oggetto di studio, possiamo suddividere tanto gli argomenti a sostegno quanto quelli contrari all'abbassamento dell'età minima di voto in argomenti normativi ed argomenti empirici. Questa sezione è incentrata sulla prima tipologia. Gli argomenti normativi ruotano attorno a due domande principali: la prima domanda è se gli adolescenti siano sufficientemente maturi da poter esercitare il diritto di voto; la seconda domanda concerne l'*inclusività* dei diritti e dei doveri degli elettori.

L'argomento della maturità

La maturità dell'elettore è ritenuta essere un requisito fondamentale per determinare l'età minima di voto. Alcuni utilizzano la mancanza di esperienza come motivazione principale per negare un possibile abbassamento del limite minimo di età per votare. Altri ritengono, invece, che la capacità di far fronte all'esperienza di

vita sia più importante dell'esperienza di vita in sé, tanto da sostenere che, laddove ciò sia percorribile, il diritto di voto dovrebbe essere subordinato all'acquisizione di una certa competenza piuttosto che al raggiungimento di una determinata età. Una simile contrapposizione è presente anche nel campione dei parlamentari ed ex-parlamentari del PRST. Mentre il 49% dei giovani intervistati concorda sul fatto che sedicenni e diciassettenni non abbiano la necessaria esperienza per votare, il 47% sostiene che ciò che davvero conta per l'acquisizione di un simile diritto è la capacità di far fronte all'esperienza di vita più che la quantità di esperienza fatta. Solo il 4% del campione si colloca in una posizione intermedia, senza propendere per l'una o l'altra opzione di risposta.

È abbastanza ovvio che gli argomenti che si riferiscono alla necessaria maturità degli adolescenti siano alquanto difficili da verificare empiricamente. In assenza di indicatori migliori, una età minima di voto è spesso ritenuta una valida alternativa per stabilire la maturità civica e, perciò, il conseguimento della piena cittadinanza. Sebbene ciascun limite di età utilizzato per considerare maturo un cittadino sia inevitabilmente arbitrario (Cohen 1975), in uno studio sulle leggi elettorali di 63 paesi, Blais e Yoshinaka (2001, p. 43) mostrano come vi sia un ampio consenso sull'età minima di voto. Complessivamente, il 94% dei paesi esaminati fissa tale limite a 18 anni. Mentre vi è un'ampia varietà nei limiti di età per tipologia di elezione (Electoral Commission 2004, pp. 13-14), nella maggior parte dei paesi i cittadini sono considerati maturi al compimento dei 18 anni. In effetti, possono esservi valide giustificazioni a questa soglia di età se, come suggerito da studi recenti nel settore delle neuro-scienze citati da Chan e Clayton (2006, p.553), il cervello, specialmente nella parte prefrontale della corteccia, è ancora soggetto a ricostruzione e sviluppo durante la fase dell'adolescenza; uno sviluppo che può proseguire nei primi anni della maturità (si veda anche Dawkins e Cornwell 2003).

Inclusività dei diritti e dei doveri

Secondo il principio democratico dell'inclusività, ciascun individuo dovrebbe avere la possibilità di prendere parte al processo decisionale collettivo. Ciò significa che non dovrebbero esservi restrizioni legali alla partecipazione politica dei cittadini. È altresì

vero che nessun paese consente a tutti i suoi cittadini di votare. Le più comuni restrizioni riguardano l'età, ma anche le disabilità mentali, la cittadinanza, la residenza e la fedina penale di un individuo (Blais e Yoshinaka 2001).

Nella maggior parte dei paesi, gli individui divengono legalmente adulti al compimento del diciottesimo anno di età. Questo implica che essi siano ritenuti completamente responsabili delle loro azioni, siano processati in tribunali per adulti, possano sposarsi senza il consenso dei genitori, e così via. I promotori dell'abbassamento dell'età minima di voto sostengono che i sedicenni siano già in possesso di una serie di diritti, come ad esempio quelli di comprare alcol e tabacco, sposarsi e arruolarsi nelle forze armate, e doveri, come quello di pagare le tasse. Il movimento britannico "Votes at 16", per esempio, utilizza spesso *slogan* ad effetto, come "posso guidare un'auto ma non posso votare", "posso arruolarmi nelle forze armate ma non posso votare", "posso sposarmi ma non posso votare", per sottolineare quelle che, a loro giudizio, sono inconsistenze tra i diritti e i doveri degli adolescenti. La loro idea è che se i cittadini sono considerati sufficientemente maturi per sposarsi, arruolarsi e guidare, essi dovrebbero esserlo anche per votare (Folkes 2004, p. 53).

Come sostengono Cowley e Denver (2004, pp.59-60), la situazione è più complessa del quadro presentato dal movimento "Votes at 16". È vero che nella maggior parte dei paesi i sedicenni possono arruolarsi nelle forze armate ma, solitamente, tale facoltà è subordinata al consenso dei genitori. Gli adolescenti non sono inoltre inviati in operazioni di guerra poiché la maggior parte di paesi ha sottoscritto la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia che fissa il raggiungimento dell'età adulta a 18 anni. Inoltre, fermo restando che i minori di 18 anni possono sposarsi solo con il consenso dei genitori, solo una piccola percentuale degli adolescenti usufruisce di questo diritto. Secondo Cowley e Denver, perciò, la società non equipara i sedicenni ad individui completamente adulti. Per tale ragione, negare loro il diritto di voto non equivale ad una forma di discriminazione, come potrebbe essere stato negare il diritto di voto alle donne in passato – un paragone giudicato inappropriato anche dall'81% dei rappresentanti del PRST –, bensì è la conseguenza logica del ruolo ricoperto dagli adolescenti nella società. Allo stesso modo, la tesi "nessuna tassazione senza rappresentanza" appare priva di validità a

causa dell'elevata percentuale di bambini che già pagano l'IVA e, al tempo stesso, della piccola porzione di adolescenti soggetti ad una tassa sul reddito ¹⁰.

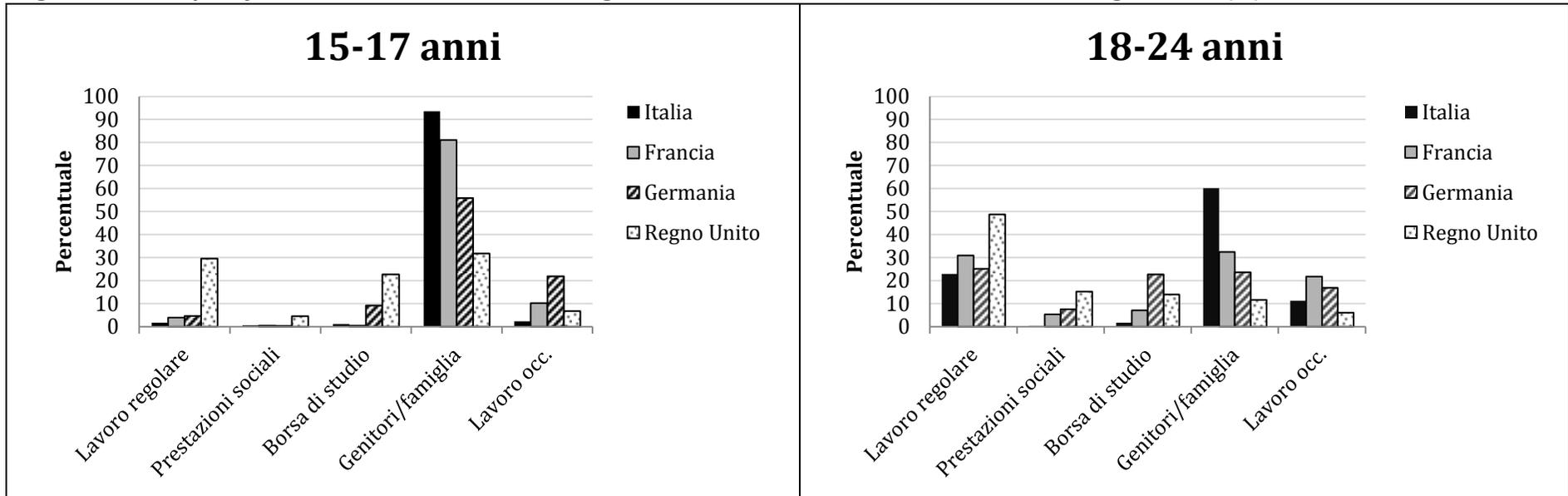
A tal riguardo, la Figura 1 mostra la principale fonte di reddito dei giovani nelle coorti di età tra i 15 e i 17 anni e tra i 18 e i 24 anni in quattro paesi europei (Italia, Francia, Germania e Regno Unito). Si può evidenziare come già nella prima coorte di età vi siano sostanziali differenze tra i diversi paesi. Mentre in Italia il 94% dei minori di 18 anni dipende economicamente dai propri genitori, solo un terzo dei loro coetanei di nazionalità britannica indica i genitori come principale fonte di sostentamento. Nel Regno Unito, circa il 36% dei giovani al di sotto dei 18 anni fa affidamento su un lavoro di natura occasionale o regolare. Al contrario, solo il 4% dei giovani italiani tra i 15 ed i 17 anni dichiara di avere in una qualche forma di lavoro la propria fonte di reddito principale.

Il quadro non è molto diverso nella coorte 18-24 anni. In Italia, il 60% degli intervistati di questa fascia di età dipende dai propri genitori mentre il 34% percepisce un reddito da lavoro occasionale o regolare. La situazione è pressoché invertita nel Regno Unito, dove solo il 12% dei giovani tra i 18 e i 24 anni continua a dipendere dai genitori e il 60% ha un proprio stipendio.

Sebbene, in linea di principio, il 70% dei parlamentari ed ex-parlamentari del PRST ritenga che non vi sia alcunché di illogico nello stabilire diversi limiti di età per diverse attività, nel momento in cui vengono interrogati sull'età più appropriata per l'acquisizione di una serie di diritti, essi tendono a subordinare gran parte di questi diritti al compimento dei 18 anni di età (Tabella 4). Solo in due casi, essere processati alla pari di individui adulti e comprare alcol, l'età più adeguata per l'acquisizione di un diritto è mediamente inferiore ai 18 anni. In tutti gli altri casi, tanto il valore medio quanto il valore mediano sono di 18 anni. In un caso, l'esercizio del diritto di voto passivo, l'età mediana sale addirittura a 20 anni mentre quella media è superiore ai 21 anni. È interessante rilevare come per tutti i diritti, ad eccezione della possibilità di arruolarsi nelle forze armate ed essere eletti, la dispersione dei casi rispetto alla media sia inferiore ai due anni.

¹⁰ Si veda anche Electoral Commission 2004, pp.19-20.

Figura 1 – Principale fonte di reddito di adolescenti e giovani adulti in Italia, Francia, Germania e Regno Unito (%)



Fonte: Flash Eurobarometro 202 (2007)

Questo indica una sostanziale convergenza di opinioni da parte dei membri ed ex-membri del PRST, i quali, seppure largamente in disaccordo con l’affermazione “dovrebbe esserci una singola età al compimento della quale si acquisiscono una serie di diritti e doveri” (solo il 16% la preferisce a “non vi alcunché di illogico nello stabilire diversi limiti di età per diverse attività”), tendono a subordinare l’ottenimento di una serie di diritti utilizzati nella campagna per il diritto di voto a 16 anni al compimento della maggiore età.

Tabella 4 – Quale ritiene sia l’età più appropriata per acquisire ciascuno dei seguenti diritti?

	Media	Mediana	Dev. Standard	N
<i>Votare (elettorato attivo)</i>	18,3	18	1,6	42
<i>Essere eletti (elettorato passivo)</i>	21,2	20	3,9	42
<i>Essere processati alla pari di individui adulti</i>	17,6	18	1,7	40
<i>Sposarsi senza il consenso dei genitori</i>	18,1	18	1,6	38
<i>Arruolarsi nelle Forze armate</i>	18,4	18	2,1	39
<i>Comprare alcol</i>	17,8	18	1,9	43
<i>Guidare un’autovettura</i>	18,0	18	1,3	43

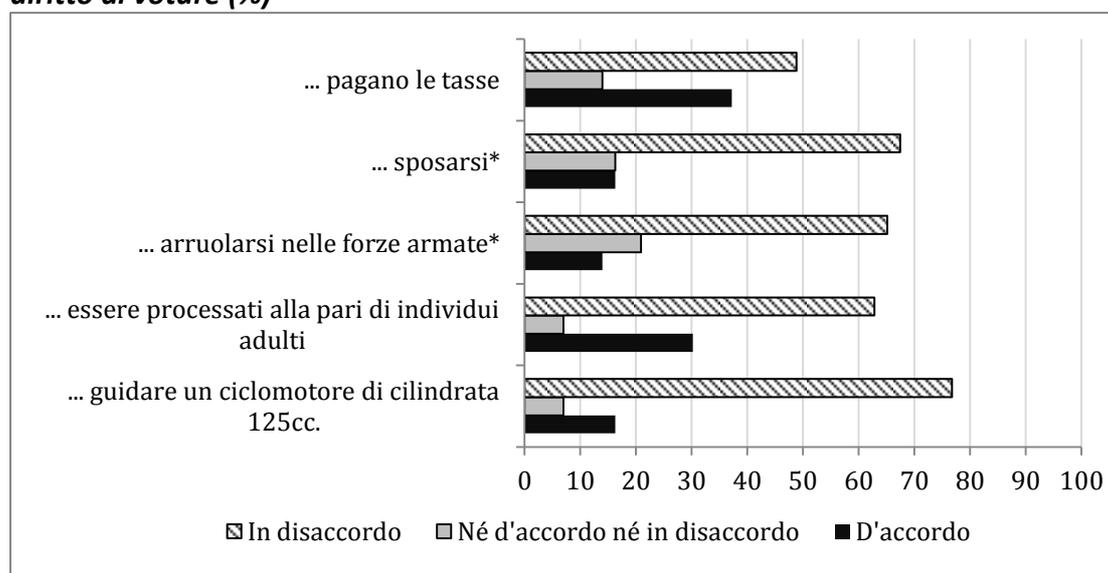
Fonte: LAPS, indagine PRST 2013

A sostegno di questo risultato possiamo inoltre evidenziare come i giovani parlamentari ed ex-parlamentari del PRST non condividano l’equiparazione del diritto di voto all’esercizio di un qualsiasi altro diritto. La Figura 2 mostra come meno di un terzo del campione intervistato ritenga che, essendo in possesso di altri diritti, come ad esempio sposarsi e arruolarsi nelle forze armate con il consenso dei genitori oppure guidare un ciclomotore di cilindrata 125cc, i sedicenni dovrebbero avere anche il diritto di votare. Solo la tesi “nessuna tassazione senza rappresentanza” trova qualche fondamento, con il 37% dei membri del PRST che ne condivide il principio logico. In tutti gli altri casi, i due terzi circa del campione reputa inappropriato il collegamento tra diritto di voto ed attività alle quali si ha accesso prima del diciottesimo anno di età.

In precedenza, abbiamo menzionato la convenzione internazionale sui diritti dell’infanzia. Preme qui evidenziare come questa sia spesso utilizzata in relazione

all'abbassamento dell'età minima di voto da 18 a 16 anni. Da un lato, il diritto di partecipare è implicitamente garantito dall'Art.12 di tale convenzione, la quale è stata ratificata da tutti i paesi dell'Europa occidentale (Aarts e Van Hees 2003, p. 44). Coloro che propendono per un abbassamento dell'età minima di voto interpretano l'Art.12 come un argomento a favore della loro proposta. Dall'altro lato, la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia tutela tutti gli individui sino all'età di 18 anni. Come evidenziato, ma non condiviso, da Folkes (2004), alcuni sono restii ad abbassare l'età di voto perché ritengono che ciò sia incompatibile con il diritto di protezione per tutte le persone di età inferiore ai 18 anni.

Figura 2 – I sedicenni e i diciassetenni (possono)... , dovrebbero avere anche il diritto di votare (%)



Fonte: LAPS, indagine PRST 2013

Ciò su cui concorda la maggioranza (58%) dei rappresentanti del PRST intervistati per questo studio è che un eventuale abbassamento dell'età minima di voto dovrebbe essere deciso per il suo merito piuttosto che per un desiderio, seppur maggioritario, espresso dalla popolazione (23%). In altre parole, il dibattito sull'adeguamento dell'età di voto dovrebbe incentrarsi non soltanto sugli argomenti normativi spesso utilizzati sia dai fautori sia dagli oppositori del voto a 16 anni, ma anche su processi induttivi che analizzino gli effetti di una simile riforma alla luce dei dati a nostra disposizione.

Il voto a 16 anni: argomenti empirici

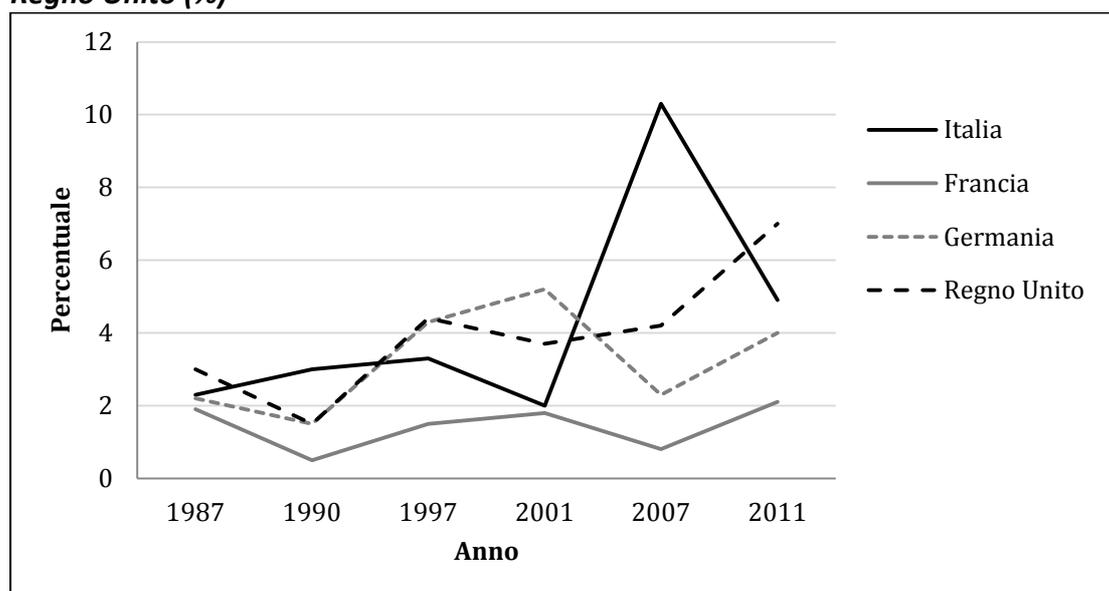
Nella sezione precedente, abbiamo discusso i principali argomenti normativi sull'abbassamento dell'età minima di voto. Esistono, tuttavia, alcuni argomenti di natura politica che possono essere più facilmente analizzati per mezzo di strumenti empirici. In questa sezione, ci soffermiamo sugli argomenti che enfatizzano il distacco dei giovani dalla politica, i futuri livelli di partecipazione elettorale e le scelte di voto dei giovani elettori. Infine, saranno analizzati gli argomenti che insistono sul ruolo della famiglia e dell'educazione civica nel dibattito sull'abbassamento dell'età minima di voto.

Il distacco dei giovani dalla politica

Negli ultimi anni molto è stato detto riguardo all'apparente incremento dell'apatia politica delle nuove generazioni. I livelli di partecipazione elettorale sono in diminuzione, l'appartenenza ad un partito politico è in declino ed il distacco dei giovani dalla politica è spesso considerato come il fattore causale di questa crescente apatia.

La Figura 3 rappresenta l'evoluzione dell'affiliazione partitica dei giovani tra i 15 ed i 24 anni in Italia, Francia, Germania e Regno Unito. Difatti, l'appartenenza ad un partito è molto bassa (inferiore al 10%) in questo settore della popolazione. Tra il 1987 e il 2011 si registra un leggero incremento nella percentuale di giovani che si dichiarano vicini ad un partito ma questo trend potrebbe essere un artefatto dei piccoli cambiamenti nella formulazione della domanda. Allo stesso modo, il picco registrato per l'Italia nel 2007 sembra imputabile più ad un effetto transitorio che ad una reale evoluzione dei giovani elettori italiani dato che, già nel 2011, il valore percentuale si assesta sui livelli degli anni precedenti. Nel complesso, i livelli di affiliazione partitica tra i giovani italiani non si discostano in modo significativo da quelli dei loro coetanei europei.

Figura 3 – Appartenenza partitica tra i 15 e i 24 anni in Italia, Francia, Germania e Regno Unito (%)



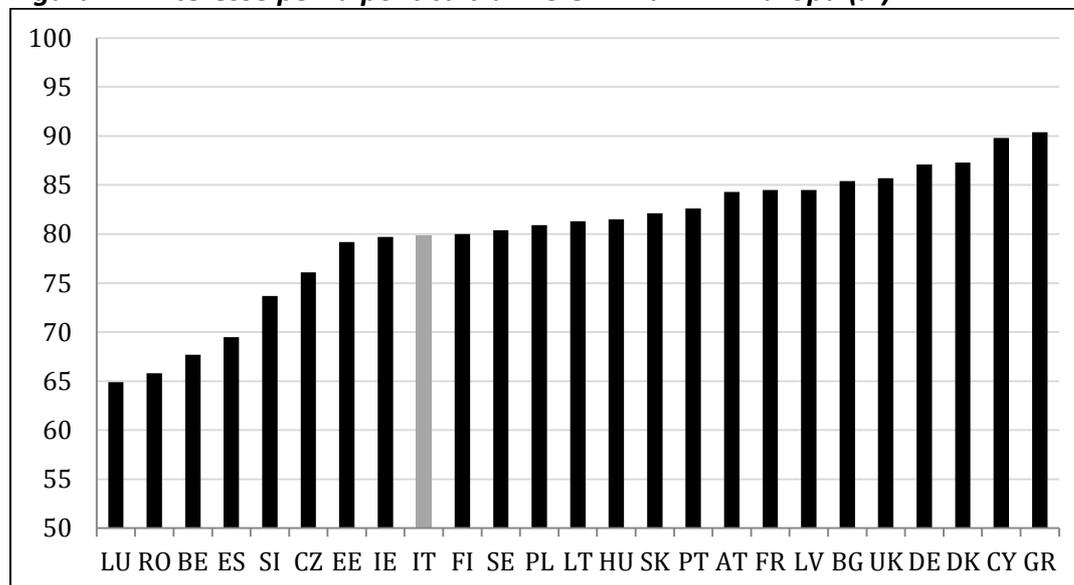
Fonte: Standard Eurobarometro e Flash Eurobarometro: EB 28.1 (1987), EB 34.2 (1990), EB 47.2 (1997), EB 55.1 (2001), Flash EB 202 (2007), Flash EB 319A (2011).

In termini di interesse per la politica i giovani italiani si posizionano nella media europea. La Figura 4 mostra i livelli di interesse per la politica dei giovani tra i 15 ed i 24 anni in venticinque paesi europei. Da un lato, la percentuale di giovani interessati alla politica è molto bassa in Lussemburgo, Romania, Belgio e Spagna, dove meno del 70% degli intervistati esprime una qualche forma di interesse per la politica nazionale. Dall'altro lato, la percentuale è superiore all'85% in Bulgaria, Regno Unito, Germania, Danimarca, Cipro e Grecia. In Italia, il 79,8% degli adolescenti e dei giovani adulti si dichiara interessato alla politica, a fronte di una media europea dell'80,2%.

Prevedibilmente, anche in virtù del loro ruolo di rappresentanza, i parlamentari ed ex-parlamentari del PRST mostrano un interesse per la politica superiore ai loro coetanei italiani e simile, per valore percentuale, a quello dei giovani greci e ciprioti (91%). Inoltre, come illustrato nella Figura 5, la stragrande maggioranza degli intervistati è a conoscenza di alcune informazioni politiche di base, quali le modalità di elezione del Presidente della Repubblica (93%), l'età minima per l'acquisizione del diritto di voto passivo per la Camera dei Deputati (77%) e quella per i Consigli comunali (79%). Sebbene questi risultati possano essere influenzati dalla modalità prevalentemente scelta per la compilazione del

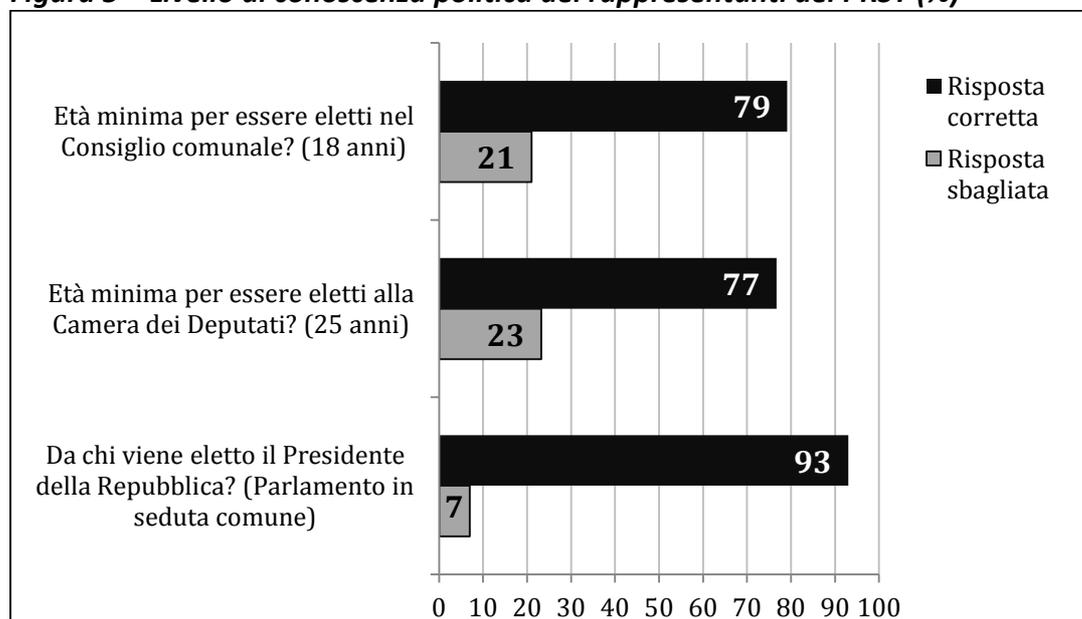
questionario (CAWI), il livello di conoscenza degli avvenimenti politici è confermato da alcune interviste registrate in modalità telefonica (CATI).

Figura 4 – Interesse per la politica tra i 15 e i 24 anni in Europa (%)



Fonte: Flash Eurobarometro 202 (2007)

Figura 5 – Livello di conoscenza politica dei rappresentanti del PRST (%)

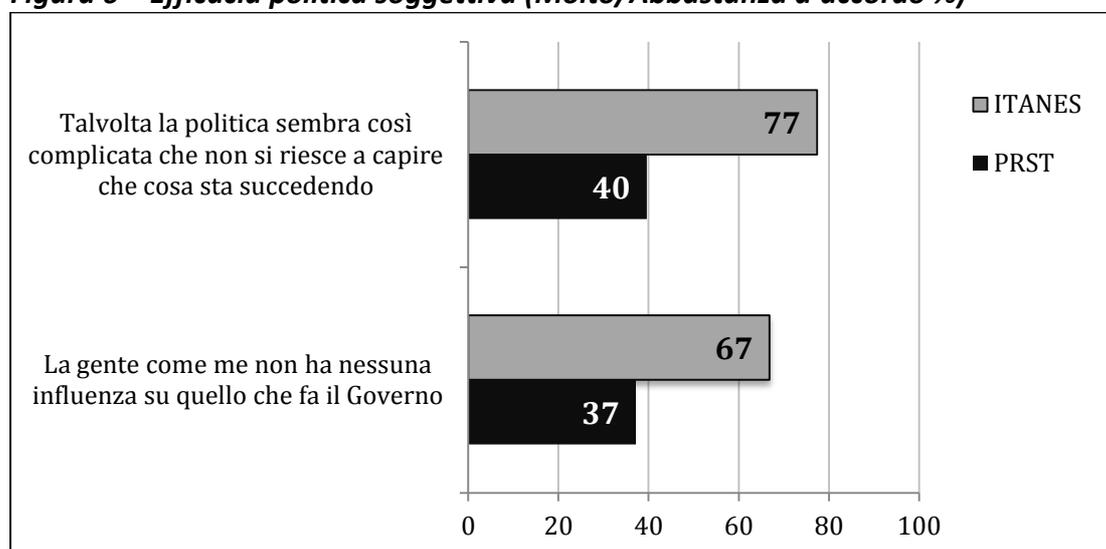


Fonte: LAPS, indagine PRST 2013

Benché i loro livelli di conoscenza ed interesse per la politica siano superiori alla media nazionale, i rappresentanti del PRST, alla pari e più degli individui di età adulta (dati ITANES 2011), mostrano un elevato livello di disaffezione per il

funzionamento della democrazia nel loro paese (93% contro 66%). Laddove essi si differenziano rispetto ai connazionali di età adulta è nella percezione della propria efficacia politica soggettiva (si veda la Figura 6). Innanzitutto, una minoranza dei parlamentari del PRST (40%), contro una larga maggioranza del campione ITANES rappresentativo della popolazione italiana adulta (77%), reputa la politica talmente complicata da non potere comprenderne appieno le sue vicissitudini. In secondo luogo, solo il 37% dei giovani intervistati a fronte del 67% del campione ITANES ritiene di non avere alcuna influenza sulle attività del governo.

Figura 6 – Efficacia politica soggettiva (Molto/Abbastanza d'accordo %)



Fonte: Indagine PRST, ITANES 2011 (campione nazionale)

Alcuni cambiamenti nelle società dell'Europa occidentale possono avere influenzato l'interesse, la conoscenza e la partecipazione politica dei giovani. Sebbene l'elettorato sia in continua evoluzione e la sua composizione non sia mai coincidente con quella delle elezioni precedenti, l'effetto di questo cambiamento sulla relazione tra gioventù e politica è stato ampiamente sottovalutato (Franklin 2001, p. 320).

A riguardo, la diminuzione dei tassi di nascita e la simultanea crescita delle coorti più adulte della popolazione stanno determinando una maggiore influenza delle persone più anziane nei processi decisionali di molti paesi dell'Europa occidentale. La loro sovra-rappresentazione rende più visibili le persone in età adulta

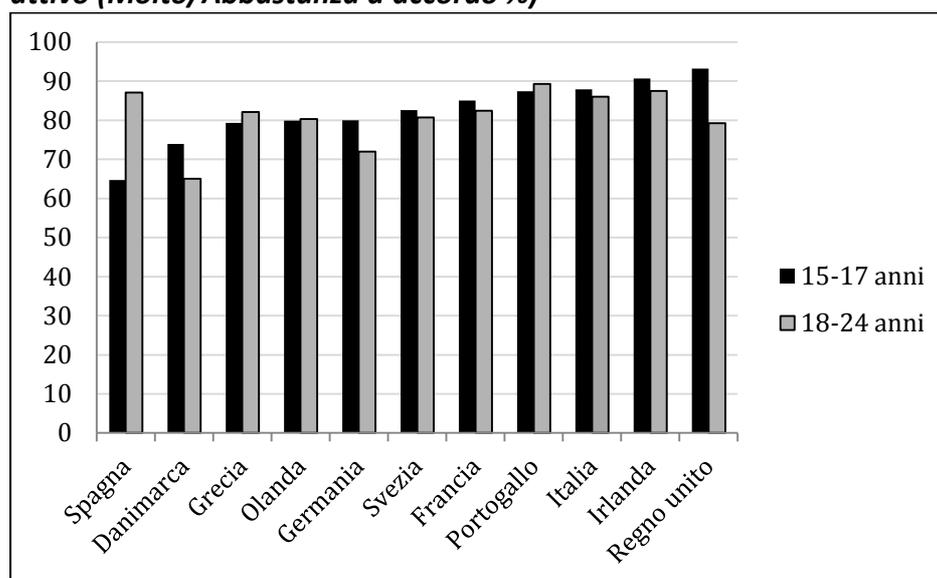
agli occhi della classe politica e delle istituzioni, che, per conto loro, dedicano maggiore attenzione alle questioni più rilevanti per questa porzione di elettorato (Schmitter e Trechsel 2004; Kohli e Künemund 2005; Topf 1995). Al contrario, le persone più giovani ed i temi ad esse più cari risultano sotto-rappresentati e la ricerca qualitativa sull'argomento sembra identificare nella composizione demografica dell'elettorato la causa di tale condizione.

Le persone più giovani descrivono lo stile della politica contemporanea come lento, formale, distante e inadeguato a fornire una valida fonte d'ispirazione (Hazekamp e Heymann 1993, p. 94; O'Toole 2004, p. 8; O'Toole 2003, p. 81; Henn, Weinstein e Forrest 2005, p. 562-563). Secondo le nuove generazioni, inoltre, i politici non stimolano l'interesse politico dei giovani (Henn, Weinstein e Wring 2002, p. 176), né, tantomeno, si preoccupano dei loro bisogni poiché le loro competenze esulano gli argomenti che più interessano questo settore della popolazione (O'Toole 2004, p. 13; Bessant 2004).

Si è sostenuto che l'attribuzione del diritto di voto ai sedicenni e ai diciassettenni offrirebbe un importante incentivo per i partiti politici, i quali, per effetto di tale riforma, dovrebbero utilizzare un linguaggio più comprensibile e rendere la politica più interessante per conquistare le coorti più giovani dell'elettorato (Aarts e Van Hees 2003, p. 44, Van der Kolk e Aarts 2010, p. 35-38). Fintanto che i minorenni non potranno votare, le loro opinioni avranno un ruolo secondario rispetto a quelle di chi può già esercitare il diritto di voto (Folkes 2004, p. 55).

Nel 2007, l'Eurobarometro chiese ai giovani europei al di sotto dei 25 anni se ritenessero che una qualche forma di consultazione durante il processo decisionale li avrebbe resi maggiormente attivi. Nella Figura 7, compariamo le risposte fornite dai giovani di undici paesi europei. La percentuale di coloro che offrono una risposta positiva varia dal 65%, tra i giovani spagnoli di 15-17 anni, al 93%, tra i giovani britannici della medesima fascia di età. Nel complesso, le differenze tra le coorti di età 15-17 anni e 18-24 anni sono piuttosto piccole. L'Italia è tra i paesi con la percentuale più elevata di risposte affermative: la stragrande maggioranza dei giovani tra i 15 e i 17 anni (88%) e tra i 18 e i 24 anni (86%) ritiene che la loro partecipazione sarebbe incrementata per mezzo di consultazioni ad hoc.

Figura 7 – La consultazione dei giovani cittadini mi renderebbe un cittadino più attivo (Molto/Abbastanza d'accordo %)



Fonte: Flash Eurobarometro 202 (2007)

Tale risultato appare confermato dall'attiva partecipazione dei giovani parlamentari del PRST ad associazioni, sindacati, partiti, comitati, parrocchie ed altre forme di associazionismo sia durante che a conclusione del loro mandato. Solo il 30% degli intervistati dichiara di non prendere parte alle attività di una associazione, parrocchia, partito o altro gruppo di interesse. Il 35% fa parte di almeno un'associazione ed il restante 35% di due o più associazioni. In controtendenza rispetto al dato nazionale, il 19% di coloro che hanno ricoperto la carica di parlamentare del PRST partecipa attivamente alle attività di un partito politico. Sebbene l'interesse per la politica non sia significativamente correlato con il numero di associazioni alle quali un individuo partecipa attivamente¹¹, avere un incarico di rappresentanza all'interno di un organo consultivo sembra stimolare la partecipazione anche al di fuori di esso e a distanza di anni dalla conclusione di una simile esperienza¹².

¹¹ Tau-b di Kendall .17, p>.05, test a due code.

¹² Un simile fenomeno è confermato anche su un campione di individui adulti attivati in occasione di eventi di democrazia deliberativa tenutisi in Italia tra il 2006 ed il 2011 (Fiket, Isernia e Olmastroni 2013). Comparando le risposte dei cittadini partecipanti immediatamente prima dell'evento partecipativo con quelle fornite a distanza di anni dallo stesso, abbiamo registrato una crescita nel livello di partecipazione in contesti associativi a fronte di una riduzione del numero di cittadini inattivi.

Tabella 5 – Partecipazione attiva ad associazioni, sindacati, partiti, comitati, parrocchia, altro (%)

	%	% di casi	N
Un'associazione di qualsiasi tipo	36,9	55,8	24
Un sindacato	1,5	2,3	1
Un partito politico	12,3	18,6	8
Un comitato di cittadini	4,6	7,0	3
Parrocchia	6,2	9,3	4
Altro	18,5	27,9	12
No, nessuna delle precedenti	20,0	30,2	13
<i>Totale</i>	100	151,2	65

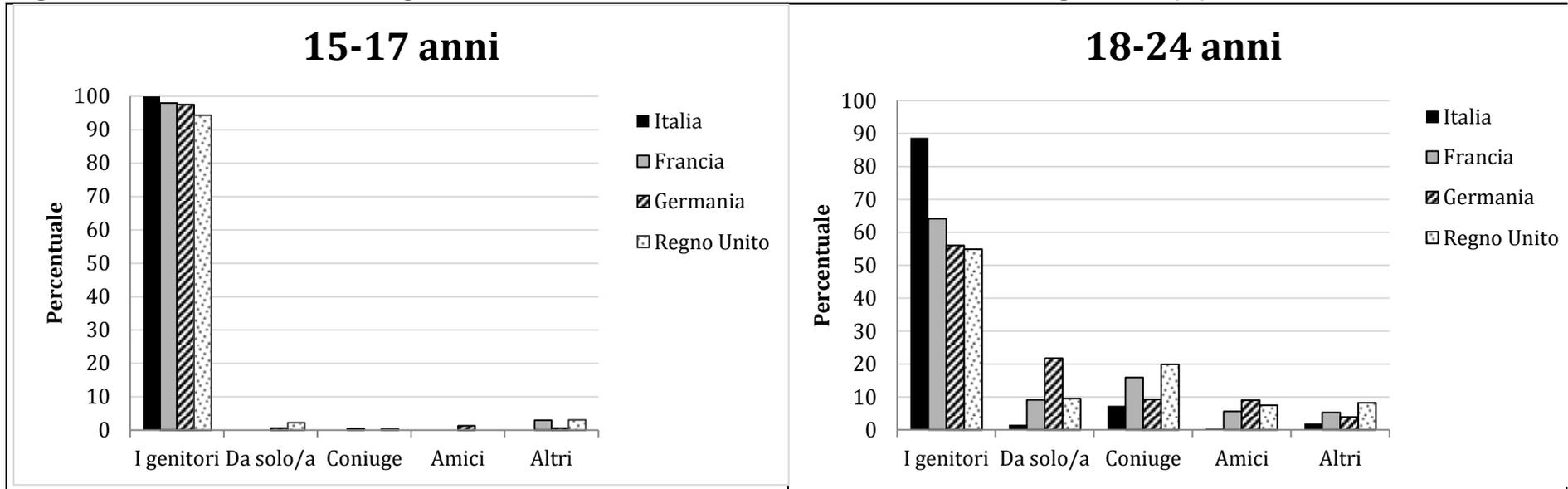
Fonte: LAPS, indagine PRST 2013

I futuri livelli di partecipazione elettorale

I livelli attesi di partecipazione elettorale degli adolescenti rappresentano un'altra questione al centro del dibattito sull'abbassamento dell'età minima di voto. Alcuni ritengono che una riduzione dell'età legale di voto avrebbe come effetto quello di accrescere i livelli di partecipazione. Una simile teoria si basa sul presupposto che il comportamento di voto dei sedicenni e dei diciassettenni si differenzi da quello dei giovani elettori con un'età superiore ai 18 anni. Gli adolescenti sono meno mobili dei giovani adulti, poiché, nella maggior parte dei casi, vivono insieme ai loro genitori.

A riguardo, uno studio del 1987 dimostra che un'ampia maggioranza di cittadini di nazionalità italiana, francese, tedesca e britannica di età compresa tra i 15 e i 17 anni vive ancora in famiglia (Figura 8). In Italia, questo risultato è confermato per la coorte di età 18-24 anni mentre negli altri tre paesi vi è una maggiore varietà nella condizione abitativa dei giovani di età eguale o superiore ai 18 anni. In Germania, ad esempio, il 20% vive da solo e nel Regno Unito un individuo su cinque in questa fascia di età è già sposato. A distanza di 25 anni dal precedente studio è lecito attendersi differenze tra paesi persino superiori.

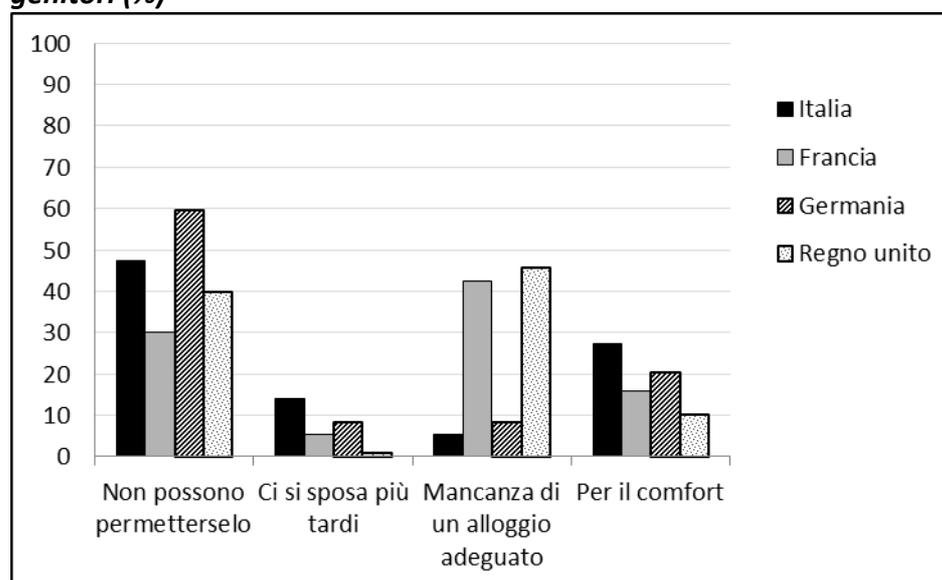
Figura 8 – Condizione abitativa dei giovani tra i 15 ed i 24 anni in Italia, Francia, Germania e Regno Unito (%)



Fonte: Eurobarometro 28.1 (1987)

Interrogati sulle ragioni per cui molti giovani decidano di vivere con i propri genitori per un periodo prolungato, quasi il 50% dei giovani italiani (59% in Germania, 40% nel Regno Unito e 30% in Francia) risponde che i problemi economici sono alla base di questa scelta. La mancanza di un alloggio adeguato ed il comfort, uniti all'assenza di responsabilità sono rispettivamente la seconda e terza motivazione offerta dagli intervistati (Figura 9).

Figura 9 – Ragioni per le quali i giovani decidono di vivere più a lungo con i loro genitori (%)



Fonte: Flash Eurobarometro 202 (2007)

Inoltre, gli adolescenti frequentano ancora la scuola e sono perciò soggetti all'influenza di un potente agente socializzante. Questi due fattori sono positivamente correlati ai livelli di partecipazione elettorale. Per effetto di entrambi, come approfondito nelle pagine successive di questo rapporto, si potrebbe stabilire una preziosa abitudine al voto negli adolescenti, che al crescere dell'età, contribuirebbe ad incrementare i livelli generali di partecipazione elettorale (Folkes 2004).

Per contro, coloro che si oppongono ad una simile estensione del diritto di voto sostengono che è difficile stabilire una chiara relazione tra abbassamento dell'età minima di voto e aumento della partecipazione elettorale da parte dei giovani. Sebbene la maggioranza assoluta dei giovani del PRST (51%) ritenga che tale

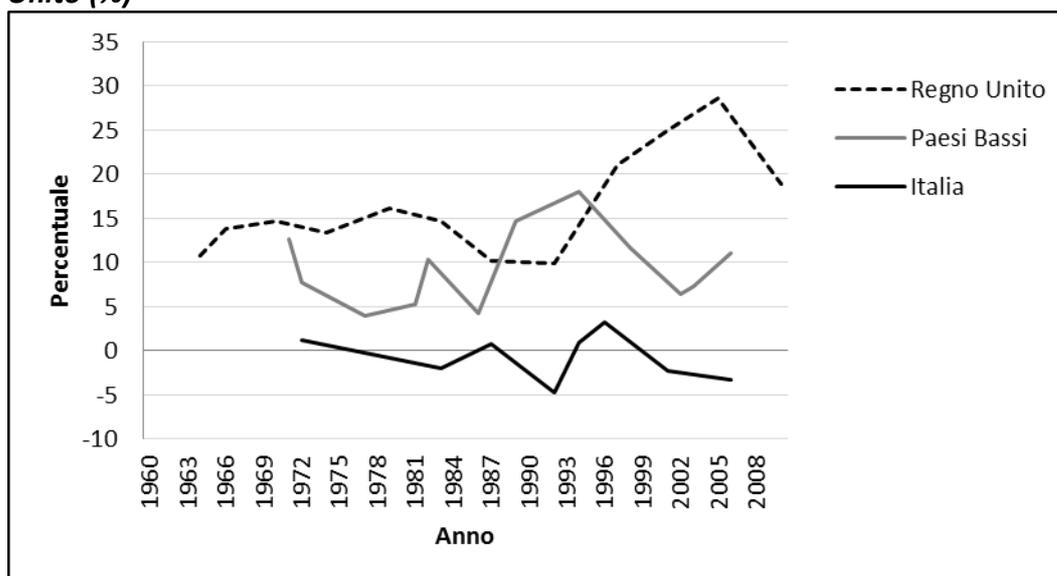
adeguamento avrebbe come effetto quello di accrescere l'affluenza elettorale (vedi Figura 12 nella sezione successiva), la ricerca empirica sull'argomento rivela una relazione negativa tra età e partecipazione elettorale (si veda, ad esempio, Smets 2010). In altre parole, anche se gli adolescenti avessero una maggiore propensione al voto degli altri giovani elettori, i loro livelli di partecipazione continuerebbero ad essere inferiori alla media (Cowley e Denver 2004).

Va altresì notato come la ricerca empirica sugli effetti dell'estensione del diritto di voto agli adolescenti sia alquanto scarsa. Ciò è parzialmente dovuto all'assenza di dati sull'argomento. Un'eccezione è rappresentata da un recente studio sui flussi di partecipazione elettorale dei sedicenni e diciassetenni in Austria. Wagner, Johann e Kritzinger (2012) sembrano confermare le intuizioni di Cowley e Denver. Smets (2010) dimostra che, sebbene le coorti più giovani siano state a lungo descritte come la porzione di elettorato con la minore propensione al voto, il livello di partecipazione degli elettori più giovani sta diminuendo rapidamente. Come accennato in precedenza, ciò avviene ad un tasso maggiore di quanto non accada per il livello di partecipazione dei gruppi più adulti della popolazione, cosicché i giovani elettori di oggi non solo votano meno di quanto facessero i loro nonni e genitori alla loro età ma il divario nel livello di partecipazione tra giovani e meno giovani sta sensibilmente aumentando.

La Figura 10 illustra la differenza nei livelli di partecipazione elettorale tra gli elettori più giovani (di età eguale o inferiore ai 35 anni) e quelli più anziani (di età eguale o superiore ai 36 anni) in tre paesi europei, esemplificativi di altrettanti modelli di voto (Smets 2012, 2013): Italia, Olanda e Regno Unito. Quando i livelli di partecipazione dei due gruppi (giovani e meno giovani) sono simili, la linea rappresentata in figura fluttua attorno allo zero. Valori positivi indicano che gli elettori più giovani votano in misura minore di quelli più anziani, mentre coefficienti negativi rappresentano una relazione inversa, con i giovani elettori più partecipativi degli altri. Le persone più giovani, come atteso, si recano alle urne in misura minore degli elettori più adulti. Nel Regno Unito, come indicato dalla linea superiore della Figura 10, la differenza nel livello di partecipazione elettorale delle due classi di elettori è stata relativamente stabile fino all'inizio degli anni '90. Dopo questa data, lo scarto tra le due tipologie di elettori è aumentato rapidamente. Mentre il livello di

partecipazione elettorale è diminuito sia tra gli elettori più giovani sia tra quelli più anziani, sono stati i primi a registrare un livello maggiore di astensionismo. Sebbene vi siano diversi picchi e flessi, la linea intermedia della Figura 10 mostra come il livello di partecipazione degli olandesi sia stato piuttosto stabile nel corso del tempo. In Italia, infine, lo scarto tra la partecipazione elettorale degli elettori di età eguale o inferiore ai 35 anni e di quelli al di sopra di tale soglia di età è stato il più basso di tutti i paesi dell'Europa occidentale. Vi sono persino tornate elettorali nelle quali l'affluenza elettorale dei giovani italiani è stata superiore a quella dei loro connazionali di età più adulta. Non vi è quindi alcuna evidenza empirica attestante un crescente divario tra partecipazione elettorale di giovani e vecchi elettori.

Figura 10 – Scarto della partecipazione elettorale per età in Italia, Olanda e Regno Unito (%)



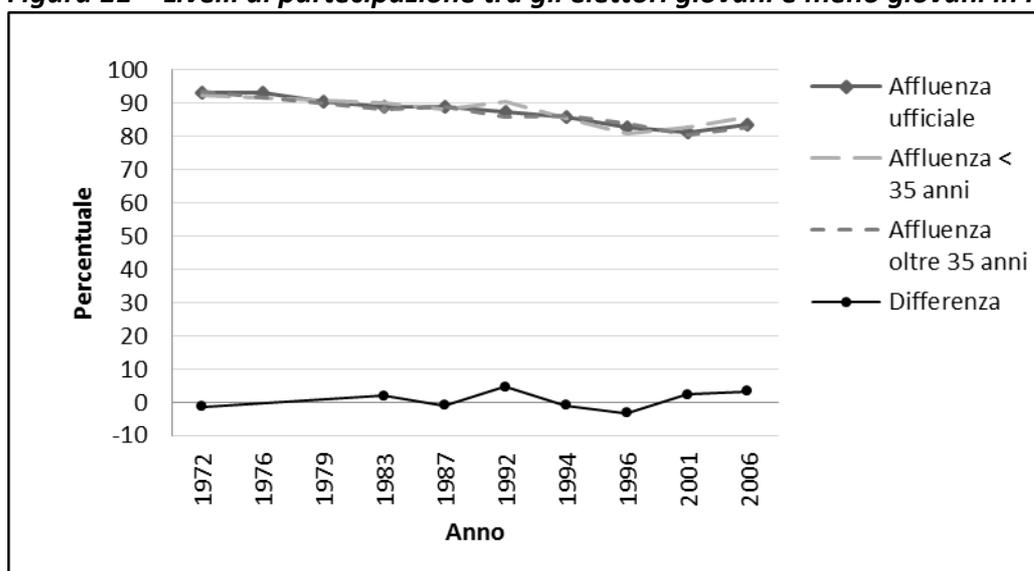
Fonte: British Election Studies, Dutch Election Studies, ITANES

L'indice della figura misura la percentuale di votanti di età eguale o inferiore ai 35 anni rispetto a quella dei votanti di età eguale o superiore ai 36 anni.

A questo punto possiamo chiederci cosa ciò comporti per la stabilità dei livelli di partecipazione elettorale in Italia? La Figura 11 consente di rispondere a questa domanda. Se prendiamo in considerazione le statistiche ufficiali degli ultimi cinquant'anni, notiamo che, nonostante i livelli di partecipazione si siano mantenuti tra l'80% ed il 90%, l'affluenza elettorale è diminuita di circa dieci punti percentuali tra il 1972 ed il 2006. Un simile declino nei livelli generali di partecipazione elettorale

non sembra causato né dagli elettori più giovani né da quelli meno giovani, essendo i livelli di partecipazione di entrambi i gruppi piuttosto omogenei. In conclusione, mentre il divario tra la partecipazione elettorale delle diverse coorti di età della popolazione italiana rimane stabile, il livello di partecipazione diminuisce in modo eguale tanto tra i giovani quanto tra i più anziani. Un trend che trova conferma indipendentemente dalla tipologia di elezione.

Figura 11 – Livelli di partecipazione tra gli elettori giovani e meno giovani in Italia



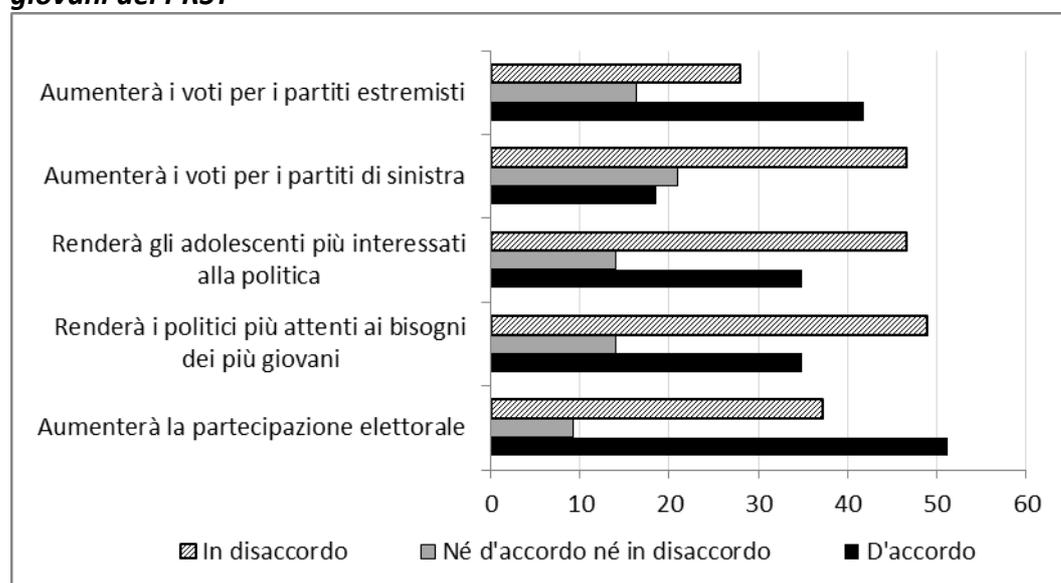
Fonte: ITANES

Le scelte di voto dei giovani cittadini

In relazione al livello di partecipazione elettorale, uno dei principali argomenti usati contro l'abbassamento dell'età minima di voto è che i giovani cittadini siano più inclini a votare per i partiti estremisti (Aarts e Van Hees 2003, p. 44), un argomento condiviso dalla maggioranza relativa (42%) dei rappresentanti del PRST (si veda Figura 12). Una tesi ad esso collegata, tuttavia, non trova conferma né nei fatti né nelle risposte fornite dai giovani parlamentari ed ex-parlamentari toscani. Si ritiene, infatti, che le persone più giovani sia maggiormente propense a scegliere partiti di sinistra. Da un lato, se ciò fosse vero, l'introduzione del diritto di voto agli adolescenti nella regione della Bassa Sassonia avrebbe dovuto favorire la tedesca SPD. Tuttavia, le statistiche ufficiali mostrano come, tra i tre principali partiti della regione, la SPD abbia ricevuto il minor numero di consensi tra i giovani di 16 e 17

anni nella prima elezione successiva all'estensione del diritto di voto, preceduta da Verdi e CDU (Electoral Commission 2004, p. 16). Dall'altro lato, questa ipotesi è apertamente avversata dai giovani del PRST, indipendentemente dalla loro ideologia politica. Il 48% degli intervistati che si dichiara di sinistra è in disaccordo sul fatto che un possibile abbassamento dell'età minima di voto possa avvantaggiare i partiti di sinistra; un'opinione condivisa dal 43% di coloro che si collocano al centro e a destra dell'asse politico (Figura 13).

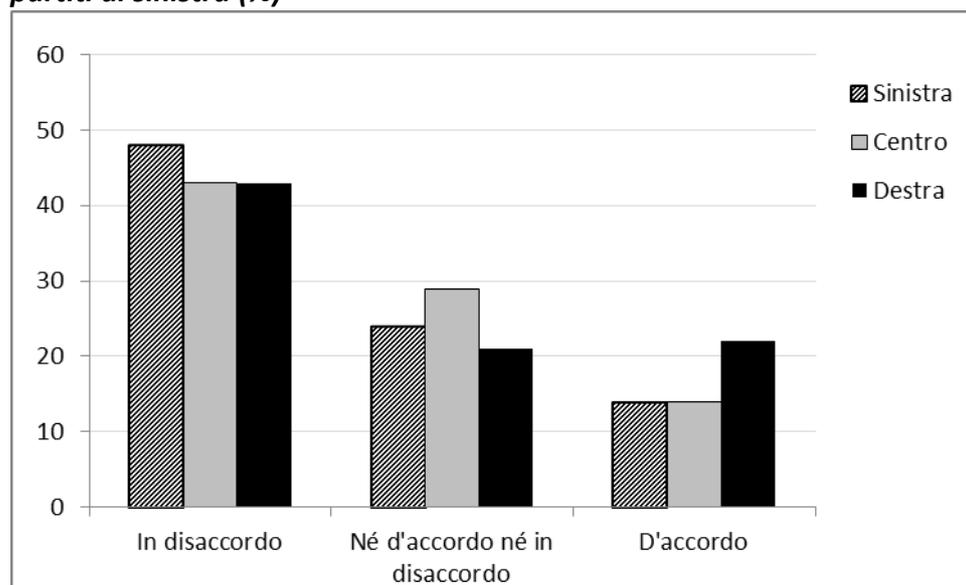
Figura 12 – Effetti di un abbassamento del diritto di voto a 16 anni secondo i giovani del PRST



Fonte: LAPS, indagine PRST 2013

Infine, se la maggioranza dei rappresentanti del PRST è convinta di una relazione positiva tra abbassamento dell'età di voto e partecipazione elettorale – un risultato che, come abbiamo descritto in precedenza, non è confermato dalla ricerca empirica – poco meno delle metà (vedi Figura 12) ha un'opinione negativa rispetto ai possibili effetti di questa riforma sul livello di interesse dei giovani per la politica (47%) e sull'attenzione che i politici prestano alle esigenze di questa porzione di elettorato (49%).

Figura 13 – Un abbassamento dell'età di voto a 16 anni aumenterà i voti per i partiti di sinistra (%)



Fonte: LAPS, indagine PRST 2013

Il ruolo della famiglia e dell'educazione civica

Come accennato in precedenza nel discutere i livelli di partecipazione elettorale dei giovani elettori, il fatto che i sedicenni ed i diciassettenni vivano ancora con i loro genitori e frequentino la scuola sono due validi motivi per ritenere che un abbassamento dell'età minima di voto andrebbe a vantaggio dei livelli di partecipazione. Si ritiene che la famiglia giochi un importante ruolo nella socializzazione politica degli individui in età pre-adulta, con particolare riguardo all'identificazione partitica (Campbell *et al.* 1960) ma anche ad altre attitudini e comportamenti politici (Hyman 1959, cap. 4; Jennings e Niemi 1966). Le ragioni per una corrispondenza tra gli atteggiamenti e le preferenze politiche di genitori e quelli della rispettiva prole possono essere variegati ed includono un deliberato insegnamento da parte dei genitori, l'ambiente socio-economico condiviso dai membri della famiglia e persino un'eredità genetica (Alford, Funk e Hibbing 2005). Indipendentemente dal meccanismo, una simile influenza è sostanziale e sembra prolungarsi nell'età adulta (Jennings, Stoker e Bowers 2009; Zuckerman, Dasovic e Fitzgerald 2007).

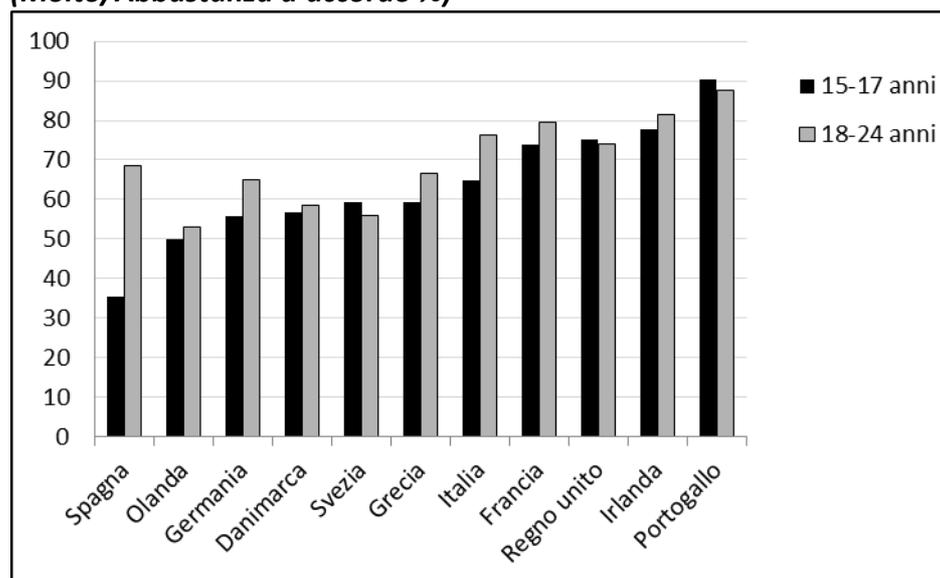
Il principale argomento a favore di questo processo di apprendimento politico è che le persone acquisiscono l'abitudine a votare (o non votare) nei primi

anni dell'età adulta ed il comportamento politico assunto in questa fase della vita avrebbe un valore predittivo su quello delle età successive. L'approccio evolutivo e di apprendimento al voto potrebbe essere in sintonia con gli argomenti a carattere "familiare" ed "educativo" usati in favore di un abbassamento dell'età minima di voto. All'età di 16 anni, la maggior parte degli individui frequentano la scuola. Corsi di educazione civica, che sono spesso obbligatori prima dei 18 anni, possono incentivare la socializzazione alle abitudini di voto e, indirettamente, creare un contesto elettorale più competitivo (Aarts e Van Hees 2003, p. 45).

In un recente studio sugli effetti a lungo termine dell'educazione civica si dimostra che l'istruzione influenza i livelli di coinvolgimento politico anche quando i ragazzi hanno ormai abbandonato la scuola secondaria (Niemi, Neundorf e Smets 2013). Livelli più elevati di coinvolgimento politico possono produrre più elevati livelli di partecipazione.

Nel momento in cui viene chiesto ad un campione di giovani cittadini di undici paesi europei di età compresa fra i 15 e i 24 anni se l'insegnamento obbligatorio dell'educazione civica possa renderli più attivi, le risposte fornite sono piuttosto variegata (Figura 14).

Figura 14 – L'educazione civica obbligatoria mi renderà un cittadino più attivo (Molto/Abbastanza d'accordo %)



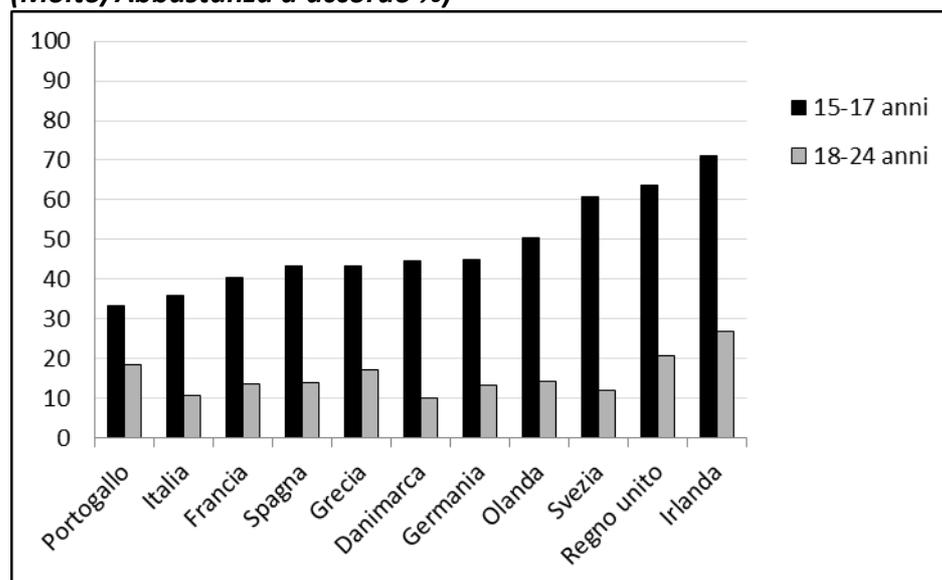
Fonte: Flash Eurobarometro 202 (2007)

Da un lato, solamente il 35% dei giovani spagnoli tra i 15 e i 17 anni ritiene che una simile riforma possa aiutarli a divenire cittadini più attivi. Nel Regno Unito, dal lato opposto, non meno del 90% dei giovani della stessa fascia di età condivide questa affermazione. In Italia, il 65% dei giovani tra i 15 e i 17 anni ed il 76% di coloro che sono nella coorte di età superiore (18-24 anni) è convinta che corsi di educazione civica possano renderli più attivi. La stragrande maggioranza dei rappresentanti del PRST (88%) è del parere che maggiori risorse dovrebbero essere investite nell'insegnamento dell'educazione civica a scuola per consentire ai giovani di prendere decisioni più informate.

Il voto a 16 anni visto dai giovani

Una questione al centro del dibattito politico che abbiamo solo marginalmente esaminato è se i giovani cittadini, italiani ed europei, pensino che l'età minima per votare debba essere abbassata. Nel succitato Eurobarometro 202 del 2007, ai giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni, fu chiesto se un abbassamento dell'età minima di voto li avrebbe resi cittadini più attivi. Le risposte offerte dai giovani di undici paesi europei (vedi Figura 15) ci consentono di fare due considerazioni fondamentali.

Figura 15 – L'abbassamento del diritto di voto mi renderà un cittadino più attivo (Molto/Abbastanza d'accordo %)

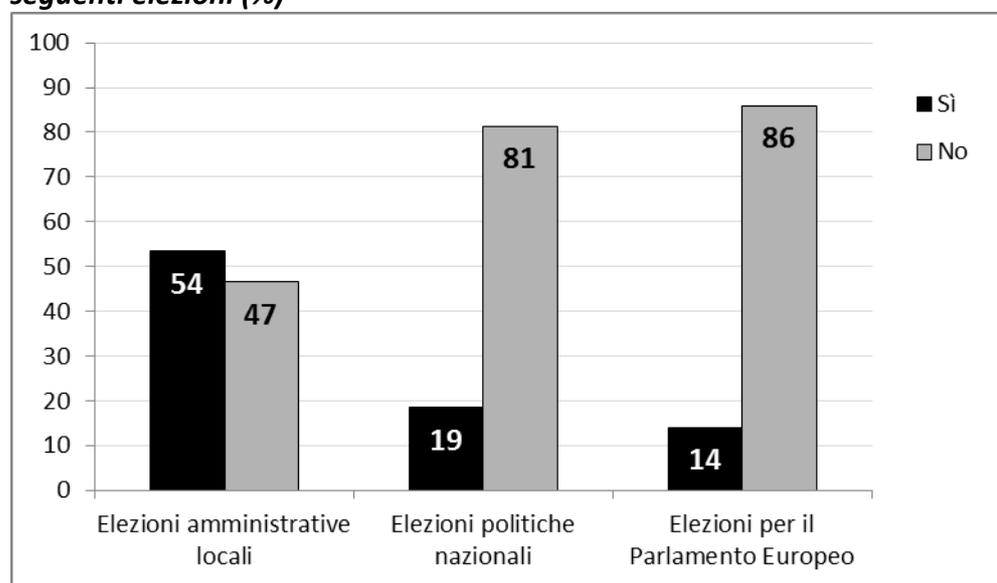


Fonte: Flash Eurobarometro 202 (2007)

In primo luogo, non vi è un particolare entusiasmo per il possibile abbassamento dell'età minima di voto. Nella maggioranza dei paesi, i sostenitori di questa riforma non hanno la maggioranza. In secondo luogo, coloro che hanno un'età inferiore ai 18 anni sono più propensi ad una possibile estensione del diritto di voto di coloro che hanno compiuto la maggiore età. Le differenze nelle risposte affermative variano dal 15% in Portogallo al 44% in Irlanda. I giovani italiani sono tra i più scettici: coloro che condividono l'idea che un abbassamento dell'età minima di voto renderà i giovani più attivi sono rispettivamente il 36% tra gli individui di età compresa tra i 15 e i 17 anni e l'11% tra coloro con un'età tra i 18 e i 24 anni, con una differenza di 25 punti percentuali.

Un simile scetticismo è condiviso dai rappresentanti del PRST ma con un importante distinguo. Mentre l'opinione prevalente è che l'età minima di voto debba rimanere invariata per le elezioni politiche nazionali (81%) e per le elezioni europee (86%), il 54% ritiene che un adeguamento dell'età minima di voto sarebbe auspicabile per le elezioni amministrative (Figura 16).

Figura 16 – L'età minima per il diritto di voto dovrebbe essere abbassata per le seguenti elezioni (%)



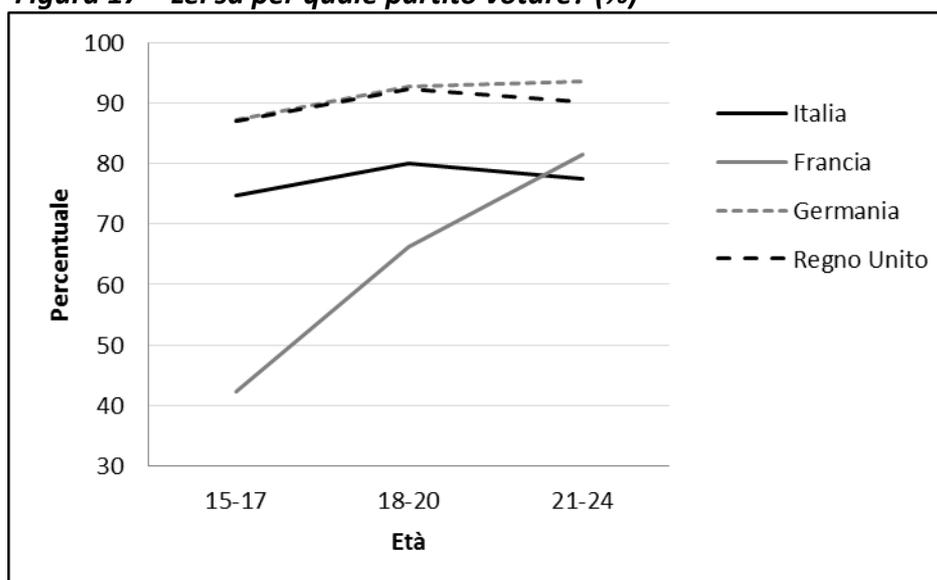
Fonte: LAPS, indagine PRST 2013

Questa scelta non è necessariamente imputabile alla minore rilevanza politica delle elezioni locali rispetto a quelle nazionali, poiché anche per le elezioni

europee, spesso descritte come elezioni di “secondo ordine” (Reif e Schmitt 1980; Schmitt 2005)¹³, i parlamentari ed ex-parlamentari del PRST preferiscono mantenere invariata l’età minima di voto. Al contrario, e ciò sarebbe avvalorato dalle argomentazioni fornite dai soggetti intervistati in modalità telefonica, tale scelta è descritta come una sorta di esame al quale l’elettorato dei giovani sedicenni e diciassetenni si sottoporrebbe in vista di una possibile estensione del diritto di voto anche per le altre elezioni. In sostanza, qualora la decisione di abbassare l’età minima di voto per le elezioni amministrative dovesse superare la prova dei fatti, nulla vieterebbe un eguale adeguamento per le elezioni nazionali ed europee.

Alla fine degli anni ’80, i giovani tra i 15 e i 24 anni si dimostravano piuttosto sicuri sulle loro scelte di voto. Come mostra la Figura 17, non sussistevano rilevanti differenze per l’età degli intervistati in Italia, Francia e Regno Unito. Coloro che avevano un’età inferiore ai 18 anni non erano meno certi o preparati nelle loro scelte di voto di coloro che avevano un’età pari o superiore ai 18 anni. In Francia, la situazione era invece diversa, con gli adolescenti molto meno sicuri sulle proprie scelte dei giovani adulti. Una comparazione per paese mostra invece come gli italiani fossero leggermente meno sicuri su quale partito votare, anche se un’ampia maggioranza (dal 75% all’80%) non aveva difficoltà nell’indicare il partito preferito.

Figura 17 – Lei sa per quale partito votare? (%)

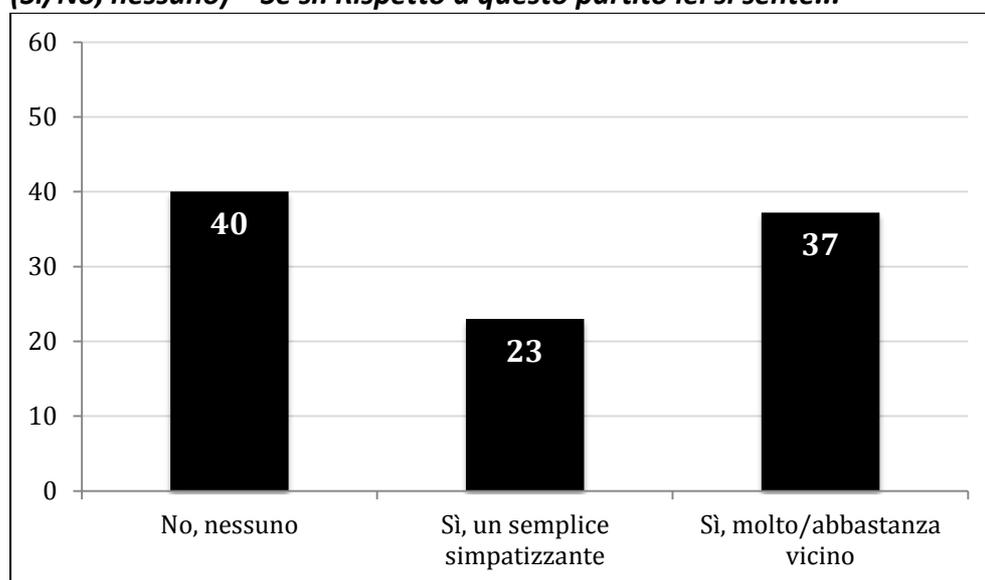


Fonte: Eurobarometro 28.1 (1987)

¹³ Per un’analisi critica di questa teoria si veda Marsh 1998; Olmastroni 2010.

La situazione appare molto diversa a distanza di ventisei anni. Come illustrato nella Figura 18, tra i giovani del PRST, i cui livelli di conoscenza, partecipazione ed interesse per la politica sono sicuramente maggiori rispetto alla media, solo il 37% dichiara di sentirsi molto o abbastanza vicino ad un partito. Il 23% dice di simpatizzare per una forza politica mentre la maggioranza relativa dei casi (40%) sostiene di non sentirsi legata ad alcun partito in particolare. Nel momento in cui chiediamo ai rappresentanti del PRST quale partito voterebbero in caso di elezioni politiche, il 23% afferma di non sapere quale partito votare ed il 16% che voterebbe scheda bianca o non andrebbe a votare.

Figura 18 – Lei si sente un po' più vicino ad un partito politico in particolare? (Sì/No, nessuno) – Se sì: Rispetto a questo partito lei si sente...

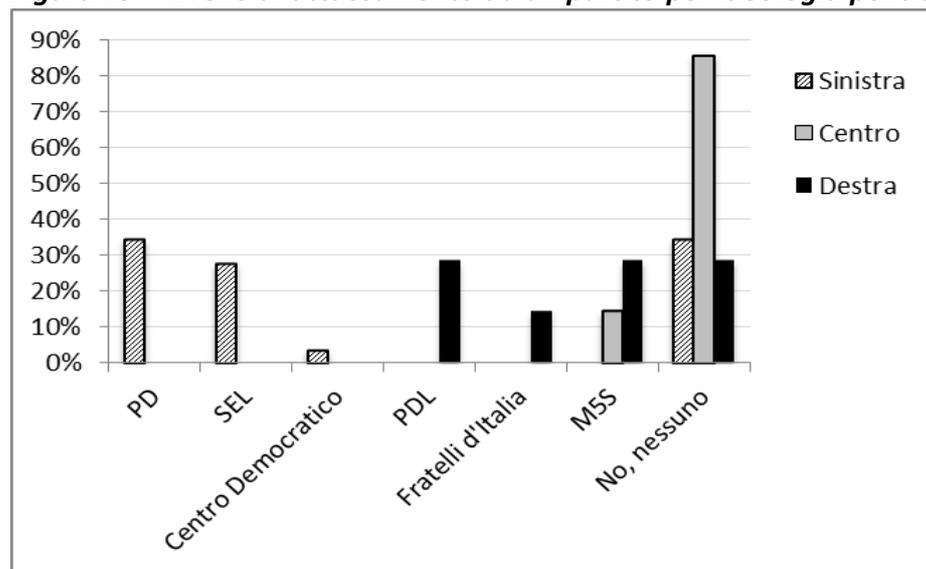


Fonte: LAPS, indagine PRST 2013

Sebbene la scarsità dei casi a nostra disposizione implichi la massima cautela per qualsiasi analisi di segmentazione del campione, coloro che esprimono con maggiore sicurezza una preferenza per un partito politico propendono per forze politiche di sinistra (*Sinistra Ecologia Libertà, Partito Democratico*). Mentre i rappresentanti del PRST che si collocano al centro (16% dei casi) mostrano un livello di apatia politica superiore agli elettori con orientamenti politici di sinistra e di destra, questi ultimi (16% dei casi) esprimono con maggiore frequenza un voto di protesta. Questo risultato è confermato tanto per il livello di attaccamento ad un

partito (Figura 19) – in questo caso gli elettori di destra scelgono con maggiore frequenza un partito “anti-sistema” quale il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo – quanto per la scelta di voto in caso di elezioni (Figura 20), con il 57% degli elettori di destra che decide di astenersi dal voto (14%) oppure di votare scheda bianca (43%) (Figura 19).

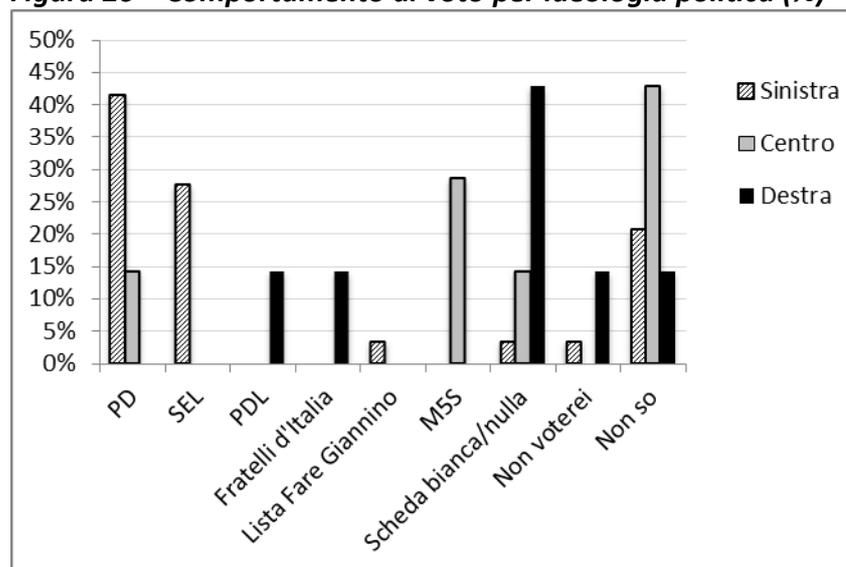
Figura 19 – Livello di attaccamento ad un partito per ideologia politica (%)



Fonte: LAPS, indagine PRST 2013

D: Lei si sente un po' più vicino ad un partito politico in particolare? Se sì, può indicare qual è questo partito?

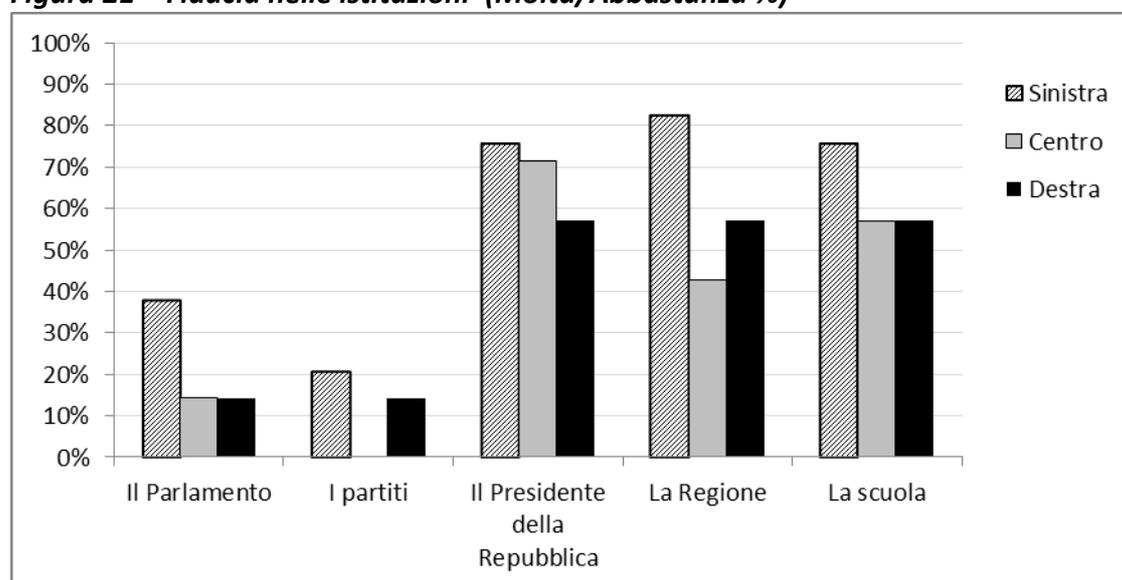
Figura 20 – Comportamento di voto per ideologia politica (%)



Fonte: LAPS, indagine PRST 2013

I giovani del PRST con un'ideologia di destra mostrano inoltre una minore fiducia per le istituzioni, con differenziali eguali o superiori ai 19 punti percentuali per il Parlamento, il Presidente della Repubblica, la Regione e la scuola. Come evidenziato nella Figura 21, la differenza si assottiglia per i partiti: il 21% dei membri ed ex-membri del PRST con un'ideologia politica di sinistra contro il 14% con un'ideologia di destra esprime abbastanza fiducia nei partiti. In media, solamente il 16% della totalità del campione condivide questa opinione. Nessuno degli intervistati dichiara di avere molta fiducia nei partiti mentre l'84% ne ha poca o nessuna, a conferma della bassa popolarità di queste istituzioni politiche tra i giovani.

Figura 21 – Fiducia nelle istituzioni (Molta/Abbastanza %)

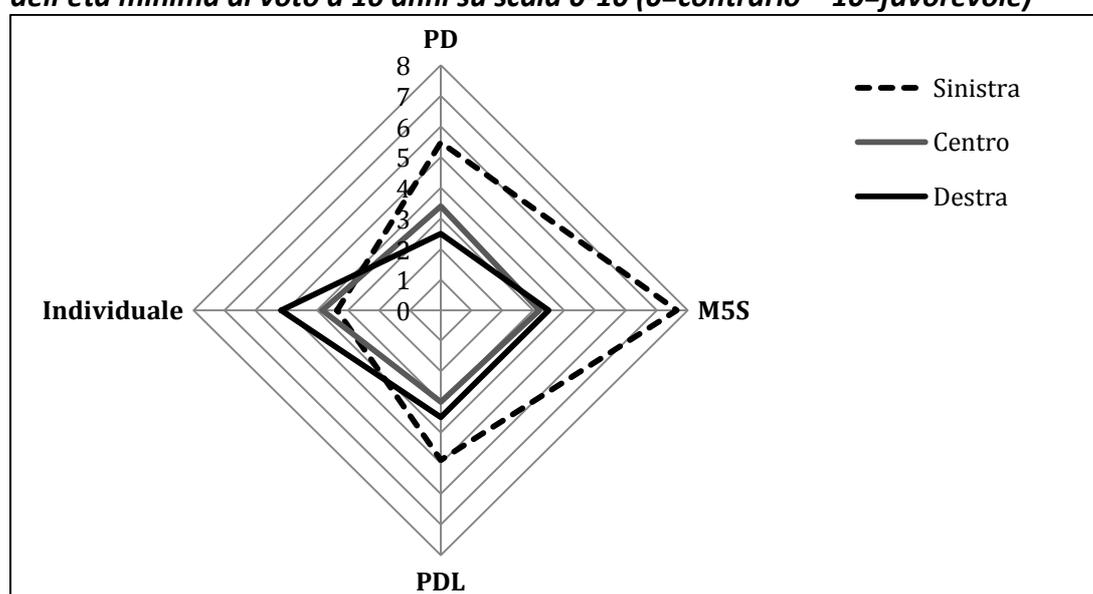


Fonte: LAPS, indagine PRST 2013

Infine, nel momento in cui si chiede ai rappresentanti del PRST di collocare su una scala da 0 a 10 (dove 0 significa un atteggiamento contrario e 10 un atteggiamento favorevole) la propria posizione e quella delle principali forze politiche italiane (*Partito Democratico*, *Popolo della Libertà* e *Movimento 5 Stelle*) rispetto al voto a 16 anni, il differenziale medio tra la posizione individuale e quella del partito di riferimento (rispettivamente PD e PDL) è superiore, in termini assoluti, per gli elettori che si collocano sulla sinistra dell'asse politico (-2,1) che non per quelli di centro (0,8) e di destra (1,7). Da un lato, il valore differenziale positivo indica che i giovani di destra sono più propensi ad estendere il diritto di voto ai sedicenni e

diciassetenni (media di 5,2 su scala 0-10) di quanto non lo sia, a loro avviso, il principale partito di centro-destra (media di 3,5). Viceversa, i giovani rappresentanti PRST di sinistra sono meno disposti ad accettare un abbassamento dell'età minima di voto (media di 3,4) del principale partito di centro-sinistra (media di 5,5). I giovani di centro-sinistra (media 7,7), più dei giovani di centro (3,2) e di centro-destra (3,5), indentificano nel Movimento 5 Stelle il principale promotore di una riforma sul diritto di voto a 16 anni.

Figura 21 – Posizione individuale e dei principali partiti rispetto all'abbassamento dell'età minima di voto a 16 anni su scala 0-10 (0=contrario – 10=favorevole)



Fonte: LAPS, indagine PRST 2013

Conclusione

Il presente rapporto ha discusso sia il merito sia la valenza empirica di alcuni argomenti utilizzati nel dibattito sulla possibile estensione del diritto di voto a 16 anni. Per mezzo di un approccio comparato basato su dati di tipo longitudinale, abbiamo evidenziato come i giovani italiani, seppur differenziandosi dai loro coetanei europei per aspetti legati alla condizione abitativa ed occupazionale, non si discostino dalla media europea per livelli di interesse per la politica, partecipazione elettorale e scelte di voto.

I dati raccolti dal Laboratorio Analisi Politiche e Sociali dell'Università di Siena dimostrano come anche un campione di giovani con livelli di conoscenza ed

interesse per la politica superiori alla media manifesti un generale livello di insoddisfazione per il funzionamento della democrazia nel nostro paese ed una forte sfiducia per le forze politiche. Persino in un gruppo di giovani con elevati livelli di attivismo associativo, quali sono appunto i parlamentari ed ex-parlamentari del PRST, questa generale apatia politica si traduce frequentemente in una scarsa propensione al voto e nella scelta di non identificarsi in alcun partito.

In Italia, così come nella maggior parte delle democrazie occidentali, assistiamo ad una rilevante e costante diminuzione dei livelli di partecipazione politica ed elettorale che interessa tanto gli elettori più giovani quanto la restante parte della cittadinanza. Il fatto che in Italia, a differenza di altri paesi europei, il differenziale tra il livello di partecipazione elettorale dei giovani e degli adulti oscilla attorno allo zero rappresenta una magra consolazione se poi il dato relativo all'affluenza elettorale segnala una diminuzione complessiva tra i 10 e 15 punti percentuali nel corso degli ultimi trent'anni.

Una riduzione dell'età minima di voto non sembra essere la soluzione a questo problema né per un campione nazionale né per i giovani parlamentari del PRST. Nel primo caso, solo una minoranza sostiene che un abbassamento dell'età minima di voto contribuirà a rendere i giovani più attivi politicamente. Nel secondo caso, si ritiene che una simile riforma debba essere innanzitutto valutata per il suo merito e che, eventualmente, debba riguardare soltanto il contesto amministrativo locale.

Se una riduzione dell'età minima di voto è giudicata con sospetto dagli stessi individui ai quali tale riforma si rivolge, è altresì vero che, a giudizio dei giovani italiani e parlamentari toscani, un maggiore investimento nell'insegnamento dell'educazione civica contribuirebbe ad incentivare la partecipazione politica delle coorti più giovani della popolazione. In maniera analoga, come suggerisce l'elevato attivismo associativo dei rappresentanti del PRST durante e a conclusione della loro esperienza di rappresentanza e come confermato dai dati Eurobarometro, un maggiore coinvolgimento degli adolescenti e dei giovani adulti nel processo decisionale accrescerebbe in maniera rilevante la loro partecipazione politica.

La strategia più adeguata per arginare il crescente disinteresse e la disaffezione dei giovani per la politica passa perciò attraverso un processo di educazione ed "empowerment" che prescinde dall'acquisizione anticipata del diritto di voto. Quello

che suggeriscono i dati a nostra disposizione è che i giovani, prima ancora del diritto di voto, desiderino avere conoscenza e coscienza della politica.

Riferimenti bibliografici

- Aarts, Kees e Charlotte van Hees (2003) "Lowering the Voting Age: European Debates and Experiences", *Electoral Insight*, 5 (2), pp. 42-46.
- Alford, John R., Carolyn L. Funk e John R. Hibbing (2005) "Are Political Orientations Genetically Transmitted?", *American Political Science Review*, 99, pp. 153-167.
- Armingeon, Klaus (1994) "Grunde und Folge geringer Wahlbeteiligung", *Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie*, 46 (1), pp. 43-64.
- Barnes, Samuel H. e Max Kaase (1979) *Political Action. Mass Participation in Five Western Democracies*, Beverly Hills, CA, Sage Publications.
- Bazler Zeitung (2007) "Kanton Glarus entscheidet sich für Stimmrechtsalter 16", 06.05.2007.
- Blais, André, Louis Massicotte e Antoine Yoshinaka (2001) "Deciding Who Has the Right to Vote: A Comparative Analysis of Election Laws," *Electoral Studies*, 20 (1), pp. 41-62.
- Bessant, Judith (2004) "Mixed Messages: Youth Participation and Democratic Practice", *Australian Journal of Political Science*, 39 (2), pp. 387-404.
- Canton of Bern (2009) "Stimmrechtsalter 16. (Verfassungsänderung)", Berna: Cantone di Berna.
- Campbell, Angus, Philip E. Converse, Warren E. Miller e Donald E. Stokes (1960) *The American Voter*, New York, Wiley.
- Chan, Tak Wing e Matthew Clayton (2006) "Should the Voting Age be Lowered to Sixteen? Normative and Empirical Considerations", *Political Studies*, 54 (3), pp. 533-558.
- Cohen, Carl (1975) "On the Child's Status in a Democratic State: A Response to Mr. Schrag", *Political Theory*, 4 (3), pp. 458-463.
- Cowley, Philip e David Denver (2004) "Votes at 16? The Case Against." *Representation*, 41 (1), pp. 57-62.
- Dalton, Russell J. (2000) "The Decline of Party Identifications", in Russell J. Dalton e Martin P. Wattenberg (a cura di), *Parties without Partisans: Political Change in Advanced Industrial Democracies*, Oxford, Oxford University Press.
- Dawkins, Richard e R. Elisabeth Cornwell (2003) "Dodgy frontal lobes, y'dig? Dodgy Frontal Lobes, Y'Dig? The Brain Just Isn't Ready to Vote at 16" *The Guardian*, 3.12.2003.
- De Telegraaf (2010) "D66 wil stemrecht voor zestienjarigen", *De Telegraaf*, 9.12.2010.

- Electoral Commission (2003) "How Old is Old Enough? The Minimum Age of Voting and Candidacy in UK Elections", Londra, the UK Electoral Commission.
- Electoral Commission (2004) "Age of Electoral Majority. Report and Recommendations", Londra: the UK Electoral Commission.
- Fiket, Irena, Pierangelo Isernia e Francesco Olmastroni (2013) "Qualità della deliberazione e capacità deliberativa: un'analisi comparata delle esperienze italiane", in Luigi Bobbio (a cura di), *La qualità della deliberazione: Processi dialogici tra cittadini*, Roma, Carocci.
- Folkes, Alex (2004) "The Case for Votes at 16", *Representation*, 41 (1), pp. 52–56.
- Franklin, Mark N. (2001) "How Structural Factors cause Turnout Variations at European Parliament Elections", *European Union Politics*, 2 (3), pp. 309-328.
- Franklin, Mark N. (2004) *Voter Turnout and the Dynamics of Electoral Competition in Established Democracies Since 1945*, Cambridge, MA, Cambridge University Press.
- Galston, William A. (2001) "Political Knowledge, Political Engagement, and Civic Education", *Annual Review of Political Science*, 4, pp. 217–234.
- Gidengil, Elisabeth, Neil Nevitte, André Blais e Richard Nadeau (2003) "Turned Off or Tuned Out? Youth Participation in Politics", *Electoral Insight*, 5 (2), pp. 9–14.
- Hazekamp, Jan L. e Fanny V. Heymann (1993) "Tussen skateboardbaan en stadhuis; politieke participatie van jongeren in de praktijk", *Sociale interventie*, 2 (3), pp. 91–99.
- Held, David (1996) *Models of Democracy*, 2° ed., Cambridge, Polity Press.
- Henn, Matt, Mark Weinstein e Dominic Wring (2002) "A Generation Apart? Youth and Political Participation in Britain", *British Journal of Politics and International Relations*, 4 (2), pp. 167–192.
- Henn, Matt, Weinstein, Mark and Forrest, Sarah (2005) "Uninterested youth? Young people's attitudes towards party politics in Britain", *Political Studies*, 53, pp. 556-578.
- Hooghe, Marc (2004) "Political Socialization and the Future of Politics", *Acta Politica*, 39 (4), pp. 331–341.
- Hyman, Herbert (1959) *Political Socialization*, New York, Free Press.
- IDEA (1999) "Youth Voter Participation. Involving Today's Young in Tomorrow's Democracy", Stockholm: International Institute for Democracy and Electoral Assistance (IDEA).
- ISTAT. 2013. "Occupati e Disoccupati", Statistiche Flash (Giugno 2013), disponibile al sito: <http://www.istat.it/it/archivio/96976>
- Jennings, M. Kent, e Richard G. Niemi (1966) "The Transmission of Political Views from Parent to Child", *American Political Science Review*, 62, pp. 169-81.
- Jennings, M. Kent, Laura Stoker e Jake Bowers (2009) "Politics across Generations: Family Transmission Reexamined", *Journal of Politics*, 71, pp. 782-99.

- Katz, Richard S. (1997) *Democracy and Elections*, Oxford, Oxford University Press.
- Kriesi, Hanspeter (2005) *Direct Democratic Choice. The Swiss Experience*, Landham, Lexington Books.
- Kohli, Martin e Harald Künemund (2005) "Gegenwart und Zukunft des Generationenkonflikts", in Martin Kohli e Harald Künemund (a cura di), *Die zweite Lebenshälfte. Gesellschaftliche Lage und Partizipation im Spiegel des Alters-Survey*, 2° ed., Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften.
- Lutz, Georg e Michael Marsh (2007) "Introduction: Consequences of Low Turnout", *Electoral Studies*, 26 (3), pp. 539–547.
- Marsh, Michael, 1998. "Testing the Second-order election model after four European elections", *British Journal of Political Science*, 28 (4), pp. 591–607.
- Nie, Norman H., Sidney Verba e Jae-On Kim (1974) "Political Participation and the Life Cycle", *Comparative Politics*, 6 (3), pp. 319–340.
- Niemi, Richard, Anja Neundorf e Kaat Smets (2013) "The Compensation Effect of Civic Education: How School Education Makes Up For Missing Parental Political Socialization", paper presentato alla 12° Dutch-Flemish Politicologenetmaal, Ghent, 30-31 Maggio.
- Olmastroni, Francesco (2010) "Comportamento elettorale ed elezioni europee. Spunti per ripensare il modello di elezioni di secondo ordine", in Federica Di Sarcina, Laura Grazi e Laura Sichilone, *Res Europae. Attori, Politiche e Sfide dell'Integrazione Europea*, Firenze, CET.
- O'Toole, Therese (2003) "Engaging with Young People's Conception of the Political" *Children's Geographies*, 1 (1), pp. 71–90.
- O'Toole, Therese (2004) "Explaining Young People's Non-Participation: Towards a Fuller Understanding of the Political", paper presentato alle ECPR Joint Sessions of Workshops, Uppsala, 13-18 Aprile.
- Pateman, Carol (1970) *Participation and Democratic Theory*, Cambridge, MA: Cambridge University Press.
- Pettersen, Per Arnt e Lawrence E. Rose (2007) "The Dog That Didn't Bark: Would Increased Electoral Turnout Make a Difference?", *Electoral Studies*, 26 (3), pp. 574–588.
- Reif, Karlheinz e Hermann Schmitt (1980) "Nine Second-Order National Elections: A Conceptual Framework for the Analysis of European Election Results", *European Journal of Political Research*, 8 (1), pp. 3–45.
- Rosema, Martin (2007) "Low Turnout: Threat to Democracy or Blessing in Disguise? Consequences of Citizens' Varying Tendencies to Vote", *Electoral Studies*, 26 (3), pp. 612–623.
- Rubenson, Daniel, André Blais, Patrick Fournier, Elisabeth Gidengil e Neil Nevitte (2007) "Does Low Turnout Matter? Evidence From the 2000 Canadian Federal Election", *Electoral Studies*, 26 (3), pp. 589-597.

- Schmitt, Hermann (2005) "The European parliament elections of June 2004: still second-order?", *West European Politics*, 28 (3), pp. 650–679.
- Schmitter, Philippe C. e Alexander H. Trechsel (a cura di) (2004) *The Future of Democracy in Europe. Trends, Analyses and Reforms*, Strasburgo, Council of Europe Publishing.
- Sigel, Roberta S. e Marilyn B. Hoskin (1981) *The Political Involvement of Adolescents*, Brunswick, NJ: Rutgers University Press.
- Smets, Kaat (2010) *A Widening Generational Divide? Assessing the Age Gap in Voter Turnout Between Younger and Older Citizens*, PhD thesis Florence, European University Institute.
- Smets, Kaat (2012) "A Widening Generational Divide? The Age Gap in Voter Turnout Through Time and Space", *Journal of Elections, Public Opinion & Parties*, 22(4), pp. 407-430.
- Smets, Kaat (2013) 'De opkomstkloof tussen jong volwassenen en ouderen in nationale verkiezingen: een vergelijkend onderzoek' (The Age Gap in Voter Turnout Between Young Adults and Older Citizens in National Elections: A Comparative Study), *Res Publica*, 55 (1), pp. 11-36.
- Stolle, Dietlind e Marc Hooghe (2004) "The Roots of Social Capital: Attitudinal and Network Mechanisms in the Relation between Youth and Adult Indicators of Social Capital", *Acta Politica*, 39 (4), pp. 422–441.
- Tagesanzeiger (2007) "SP fordert Stimmrechtsalter 16", 04.05.2007.
- Topf, Richard (1995) *Electoral Participation. In Citizens and the State*, ed. Hans-Dieter Klingemann, Oxford, Oxford University Press.
- Van der Kolk, Henk e Kees Aarts (2010) "Het Verlagen van de Kiesgerechtigde Leeftijd Naar 16 Jaar: Debatten, Argumenten en Consequenties", Enschede: Universiteit Twente.
- van Hees, Charlotte e Heleen Snijders (2002) "Drank, Brommers en Dus Ook Stemmen!", Amsterdam, Instituut voor Publiek en Politiek.
- Votes at 16 Coalition (2008) "16 For 16. 16 Reasons for Votes at 16", Londra, Votes at 16 Coalition.
- Wagner, Markus, David Johann e Sylvia Kritzing (2012) "Voting at 16: Turnout and the Quality of Vote Choice," *Electoral Studies*, 31 (2), pp. 372-383.
- Zuckerman, Alan S., Josip Dasović e Jennifer Fitzgerald (2007) *Partisan Families: The Social Logic of Bounded Partisanship in Germany and Britain*, Cambridge: Cambridge University Press.